



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

101^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

mercoledì 2 aprile 2014

**Presidenza del Presidente INTRONA
indi del Vicepresidente MARMO
indi del Presidente INTRONA**

INDICE

Presidente	pag.	3	zazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali”	
Processo verbale	»	3	Presidente	pag. 8,9,10,11,12, 16,18
Congedi	»	6	Losappio	» 8
Risposta scritta alle interrogazioni	»	6	Romano	» 9,10,14
Comunicazioni al Consiglio	»	6	Zullo	» 9,10,17
Assegnazioni alle Commissioni	»	6	Camporeale	» 9
Interrogazioni e mozione presentate	»	6	Aloisi	» 9
Ordine del giorno	»	7	Gentile, <i>assessore al welfare</i>	» 10
Proseguito esame disegno di legge n. 2 del 19/02/2014 “Norme urgenti in materia di autoriz-			Martucci	» 12,16
			Laddomada	» 12
			Lonigro	» 13

SEDUTA N° 101

RESOCONTO STENOGRAFICO

2 APRILE 2014

Marino, <i>relatore</i>	pag.	14	Camporeale	pag.	31
Lospinuso	»	15	Gatta	»	32
Cristella	»	16	Negro	»	34
Negro	»	17	Amati	»	35,51
			Ventricelli	»	39
Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza "Contenimento della spesa per l'erogazione degli assegni vitalizi"			PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA		
Presidente	»	18	Congedo	»	41
De Leonardis, <i>relatore</i>	»	18	Damone	»	44
<i>Esame articolato</i>			Laddomada	»	45
Presidente	»	19,20	Blasi	»	46
			Zullo	»	48
Comunicazioni del Presidente del Consiglio sul documento di indirizzo relativo alle riforme costituzionali adottato dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee			Sull'ordine dei lavori		
Presidente	»	20,23,50,52	Presidente	»	52,53
Losappio	»	21	Blasi	»	52
Aloisi	»	23	Damone	»	53
Marmo	»	25	Ordine del giorno a firma dei consiglieri Losappio, Pellegrino, Camporeale, Zullo, Laddomada, De Biasi, Scianaro, Negro, Belomo e Gianfreda «Disegno di legge n. 2 del 19/02/2014 "Norme urgenti in materia di autorizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali"»		
Lanzilotta	»	27			
Mazzei	»	29	Presidente	»	53
PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARMO					

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12.27*).

(*Segue inno nazionale*)

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 100 del 25 marzo 2014:

Presidenza del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 11.51 con l'inno nazionale.

Segue la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta dell'11 marzo 2014.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Caroli, Di Pumpo, Nicastro, Ruocco e il Presidente della Giunta, Vendola.

Il Presidente comunica che è pervenuta risposta scritta ad un'interrogazione.

Si dà lettura delle assegnazioni alle Commissioni e delle interrogazioni e mozioni presentate.

Il Presidente informa l'Assemblea che la Conferenza dei Capigruppo ha accolto, ai sensi dell'art. 29 del regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno della proposta di legge a firma del consigliere Pentassuglia "Modifica all'art. 32 della legge regionale 31 ottobre 2002, n. 18 (Testo unico sulla disciplina del trasporto pubblico locale)", del disegno di legge n. 2/2014 "Norme urgenti in materia di autorizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali" e dell'ordine del giorno a firma dell'Ufficio di Presidenza "Sostegno all'attività di contrasto alla malavita, alla criminalità organizzata e alle mafie", che saranno esaminati dopo i punti 1), 2), 4), 5), 6), 7), 8) e 9) dell'o.d.g.

Dimissioni del sig. Mario Domenico Vadrucci dalla carica di consigliere regionale. Presa d'atto.

Il Presidente comunica che in data di ieri, 24 marzo 2014, il consigliere Vadrucci ha rassegnato le sue dimissioni dalla carica di consigliere regionale. Pertanto, il Consiglio deve procedere alla presa d'atto. Il Consiglio all'unanimità prende atto (risultano assenti il Gruppo PPT e i consiglieri Damone e Pellegrino).

Secondo argomento in discussione è la "Surrogazione del consigliere dimissionario Mario Domenico Vadrucci e convalida del successore". Il Presidente informa il Consiglio che a norma dell'art. 16 della legge 17 febbraio 1968, n.108, la surrogazione si realizza per ogni effetto di legge, per cui il seggio deve essere attribuito al candidato che nella stessa lista e circoscrizione segue immediatamente. Dal verbale dell'Ufficio circoscrizionale presso il Tribunale di Lecce, mod. 267-AR, risulta che nella circoscrizione di Lecce il primo dei non eletti nella lista n. 10 avente per contrassegno "Popolo della Libertà" è il dott. Luigi Mazzei, nato a Charleroi (Belgio) il 25/09/1959 e residente in Calimera (Le), Via Paisiello n. 10. Ai sensi del combinato disposto degli artt. 17 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, 24 dello Statuto della Regione Puglia e 1 del regolamento interno del Consiglio, si deve procedere alla convalida del predetto Luigi Mazzei. Il Consiglio all'unanimità convalida (risultano assenti il Gruppo PPT e i consiglieri Damone e Pellegrino). Il Presidente invita il neoconsigliere a prendere posto in Aula. Quindi formula a lui e al dott. Vadrucci auguri di buon lavoro nei rispettivi incarichi. Si registra l'intervento del consigliere Zullo.

Terzo argomento in discussione è il proseguito esame del disegno di legge n. 21 del 23.12.2013 "Nuova disciplina per l'assegnazione e la determinazione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica". Il Presidente ricorda che bisogna riprendere l'esame dell'articolato che era stato sospeso dopo l'approvazione dell'art. 19. In sede d'esame dell'art. 33, su richiesta dell'as-

sessore Barbanente, si sospende la discussione per coordinare gli emendamenti presentati.

Quarto argomento. Il Consiglio procede all'esame del punto 2) dell'o.d.g. "Proseguo esame deliberazione Giunta regionale n. 140 del 13.02.2014 'Sentenza del Consiglio di Stato n. 2755 del 10.05.2011. Rinnovata approvazione del Piano faunistico venatorio regionale 2009/2014 a seguito della conclusione del procedimento di VAS ai sensi del d.lgs. n. 152/2006 e s.m.i.'". Si registra l'intervento dell'assessore Nardoni e dei consiglieri Pentassuglia e Mazzei. Al termine, il Consiglio, mediante procedimento elettronico, riapprova all'unanimità, come da scheda n. 1 allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante, il Piano faunistico venatorio regionale 2009/2014, di cui alla deliberazione della Giunta regionale in oggetto.

Il Consiglio riprende l'esame articolato del disegno di legge n. 21/2013. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il ddl, che è approvato all'unanimità, come da scheda n. 2, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Barbanente chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi, MeP e il consigliere Buccoliero).

Quinto argomento in discussione è la proposta di legge Negro, Blasi, Palese "Modifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni di Galatina e Sogliano Cavour". Il consigliere De Leonardis, Presidente della VII Commissione, svolge la relazione. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Negro, Congedo e Aloisi. Segue l'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge, che è approvata all'unanimità, come da scheda n. 3, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante.

Sesto argomento all'esame del Consiglio è la proposta di legge Gianfreda "Istituzione del festival del Teatro antico per le istituzioni

scolastiche di 2° grado della Regione Puglia". Il Presidente della VI Commissione, consigliere Ognissanti, svolge la relazione. Segue l'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge, che è approvata all'unanimità, come da scheda n. 4, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. Il consigliere Ognissanti chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti il Gruppo I Pugliesi e i consiglieri Attanasio, Buccoliero, Nuzziello e Pellegrino).

Settimo argomento all'esame del Consiglio è il disegno di legge n. 1 del 13.02.2014 "Disposizioni in materia di certificato di agibilità, in attuazione dell'art. 25, comma 5-ter, del d.p.r. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia)". Il consigliere Pentassuglia, Presidente della V Commissione, svolge la relazione. Segue l'esame dell'articolo unico. Su richiesta del consigliere Zullo, il Presidente sospende la seduta per un approfondimento. *La seduta, sospesa alle ore 13.44, riprende alle ore 14.30.* Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il ddl, che è approvato all'unanimità, come da scheda n. 5, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Barbanente chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi, MeP, DA e i consiglieri Buccoliero, Nuzziello e Pellegrino).

I lavori del Consiglio proseguono con l'esame della proposta di legge Congedo, Zullo, Bellomo, Marmo, Alfarano ed altri "Istituzione del bilancio sociale della regione Puglia" - Modifiche alla legge regionale 16 novembre 2001, n. 28 avente ad oggetto 'Riforma dell'ordinamento regionale in materia di programmazione, bilancio, contabilità regionale e controlli'. Regolamento di contabilità della Regione Puglia". La relazione del Presi-

dente della I Commissione, consigliere Lonigro, è data per letta. Segue l'esame dell'articolato. Per dichiarazione di voto interviene il consigliere Congedo. Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge, che è approvata all'unanimità, come da scheda n. 6, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante.

Nono argomento in discussione è la proposta di legge Pastore "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 15 novembre 2007. n. 33 (Recupero dei sottotetti, dei porticati, di locali seminterrati e interventi esistenti e di aree pubbliche non autorizzate)" e proposta di legge Epifani "Articolo aggiuntivo alla legge regionale n. 33 del 15 novembre 2007 (Recupero dei sottotetti, dei porticati, di locali seminterrati e interventi esistenti e di aree pubbliche non autorizzate)". La relazione del consigliere Pentassuglia, Presidente della V Commissione, viene data per letta. Segue l'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge nel testo unificato, che è approvata a maggioranza, come da scheda n. 7, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. Il consigliere Pentassuglia chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi, MeP, DA e i consiglieri Buccoliero, Di Gioia, Friolo e Pellegrino).

Decimo argomento all'esame del Consiglio è "Elezioni di una rappresentante supplente dello Zonta International - Club di Bari - in seno alla Consulta regionale femminile, in sostituzione della dott.ssa Adriana De Serio, decaduta dalla carica". Rappresentante supplente designata dall'Associazione Zonta è la prof.ssa Marisa Valleri. Il Consiglio all'unanimità prende atto (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi, MeP, DA e i consiglieri Buccoliero, Di Gioia, Friolo e Pellegrino).

Il Consiglio procede all'esame della proposta di legge a firma del consigliere Pentassuglia "Modifica all'art. 32 della legge regionale

31 ottobre 2002, n. 18 (Testo unico sulla disciplina del trasporto pubblico locale)". La relazione del Presidente della V Commissione, consigliere Pentassuglia, è data per letta. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Amati, Losappio e Laddomada. Segue la replica dell'assessore Giannini. Si passa all'esame dell'articolo unico. Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge, che è approvata a maggioranza, come da scheda n. 8, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Giannini chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi, MeP, DA, PPT e i consiglieri Buccoliero, Damone e Pellegrino).

Dodicesimo argomento in discussione è il disegno di legge n. 2/2014 "Norme urgenti in materia di autorizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali". La relazione del consigliere Marino, Presidente della III Commissione, è data per letta. L'esame del ddl viene momentaneamente sospeso.

Tredicesimo argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dell'Ufficio di Presidenza "Sostegno all'attività di contrasto alla malavita, alla criminalità organizzata e alle mafie" che, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi I Pugliesi, MeP, DA, PPT e i consiglieri Attanasio, Buccoliero, Damone e Pellegrino).

Il Consiglio riprende l'esame del disegno di legge n. 2/2014. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Aloisi, Friolo, Congedo e Pentassuglia. Segue la replica dell'assessore Gentile. Si passa all'esame dell'articolo unico. In sede di votazione di un emendamento a firma dell'assessore Gentile, il consigliere Camporeale chiede la verifica del numero legale. Seguono gli interventi dei consiglieri Losappio, Zullo e Negro.

Dopo una breve sospensione dalle ore 16.02 alle 16.07, il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.
La seduta termina alle ore 16.07.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Caroli, Di Gioia, Minervini, Ruocco, Schiavone e il Presidente della Giunta, Vendola.

Non essendovi osservazioni, i congedi s'intendono concessi.

Risultano assenti i consiglieri Greco e Nicastro.

Risposta scritta alle interrogazioni

PRESIDENTE. È pervenuta risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

- Lospinuso: "Laboratorio di analisi ginosino";
- De Leonardis: "Residenza universitaria ADISU inaugurata a Foggia il 30/10/2013 e mai utilizzata".

Comunicazioni al Consiglio

PRESIDENTE. Il consigliere regionale dottor Luigi Mazzei, con nota del 31/03/2014, ha comunicato di aderire, ai sensi dell'articolo 6 del Regolamento interno del Consiglio, al Gruppo consiliare "PDL - Forza Italia".

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione IV

Proposta di legge a firma dei consiglieri Amati, Romano, Zullo, Pentassuglia, Mazza-

rano, Congedo, Negro, Pastore e Marino "Sistemazione alberghiera dei minori. Posto letto aggiuntivo. Integrazioni all'articolo 7 della legge regionale 11 febbraio 1999, n. 11".

Commissione V

Proposta di legge a firma del consigliere Cristella "Disposizioni per la tutela delle famiglie con soggetti socialmente deboli nel rapporto contrattuale con AQP";

Proposta di legge a firma dei consiglieri Ventricelli, Pentassuglia, Lemma, Amati e Sala "Modifica dell'art. 29 della legge regionale n. 45 del 2012. Estensione delle agevolazioni di canoni gravanti su terre già appartenenti al demanio civico, inclusi nelle perimetrazioni di aree naturali protette, anche ai terreni inclusi nei siti della Rete natura 2000 (siti di importanza comunitaria - SIC - e zone di protezione speciale - ZPS)".

Commissione VI

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 391 del 04/03/2014 "Modifiche all'allegato A alla DGR n. 59 del 31/01/2014 - Regolamento regionale recante 'Disposizioni concernenti l'attivazione di tirocini diretti all'orientamento e all'inserimento nel mercato del lavoro', di cui alla legge regionale 5 agosto 2013, n. 23. Adozione ai sensi dell'art. 44, comma 3, dello Statuto" e regolamento regionale 10 marzo 2014, n. 3 pubblicato sul BURP 14 marzo 2014, n. 37.

Interrogazioni e mozione presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

- Zullo (*con richiesta di risposta scritta*): "L.r. 30/09/2004, n. 15 e s.m.i. - Costituzione del Consiglio di Amministrazione dell'ASP 'Maria Cristina di Savoia' di Bitonto";
- Lospinuso (*con richiesta di risposta scrit-*

ta): “Salvaguardia della Biblioteca del liceo “Archita” di Taranto”;

- Lospinuso (*con richiesta di risposta scritta*): “Mancati livelli essenziali di assistenza (LEA) nella ASL di Taranto”;

e la seguente

mozione:

- Zullo, Congedo e altri: “Concorso per la selezione di 200 funzionari regionali cat. D”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) Proseguito esame disegno di legge n. 2 del 19/02/2014 “Norme urgenti in materia di autorizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali” (*rel. cons. Marino*);

2) Comunicazioni del Presidente del Consiglio sul documento di indirizzo relativo alle riforme costituzionali adottato dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee;

3) Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza “Contenimento della spesa per l'erogazione degli assegni vitalizi” (*rel. cons. De Leonardis*);

4) DDL n. 22 del 23/12/2013 “Riordino delle funzioni amministrative in materia di edilizia residenziale pubblica e sociale e riforma degli enti regionali operanti nel settore” (*rel. cons. Pentassuglia*);

5) Proposta dei consiglieri Romano, Amati, Pentassuglia, Lemma, De Gennaro, Ognissanti, Mazzarano, Gentile, Marino, Blasi, Menna di modifica all'art. 23 del regolamento interno del Consiglio regionale “Pubblicità delle sedute delle Commissioni consiliari permanenti” (*rel. cons. De Leonardis*);

6) Proposta di legge Losappio “Modifica dello Statuto della Regione Puglia”: prima lettura (art. 123 della Costituzione della Repubblica Italiana);

7) Comunicazione del Presidente della Giunta e dell'Assessore al Bilancio e programmazione sulla nuova dinamica tariffaria del Servizio idrico integrato;

8) Crisi occupazionale in Puglia;

9) Proposta di legge Zullo, Caroppo, Alfano, Damone, De Biasi, Vadrucci, Sala, Barba, Friolo “Istituzione di una Commissione speciale d'indagine sulla gestione dell'Ente Fiera del Levante” (*iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno del Consiglio*);

10) Proposta di legge Palese, Zullo, Cassano “Istituzione di una Commissione speciale d'indagine su presunte infiltrazioni mafiose sulle energie da fonti rinnovabili” (*iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno del Consiglio*);

11) Proposta di legge Negro, Bellomo, Buccoliero, Damone, Pellegrino, Schiavone “Modifiche agli articoli 20, 24 e 41 dello Statuto della Regione Puglia” (*iscritta all'odg ai sensi dell'art. 17 del Regolamento interno del Consiglio*);

12) Ordine del giorno Romano, Introna, Epifani, Attanasio, Pellegrino, Losappio, Schiavone, Martucci, Friolo, Disabato, Damone, Ognissanti, Ventricelli, Maniglio, Lemma, Gianfreda del 12/03/2014 “Gestione servizio idrico in Puglia”;

13) Ordine del giorno Blasi del 13/03/2014 “Conversione della discarica di Corigliano dalla destinazione originaria (biostabilizzato maturo) ad altro uso, per scongiurare il rischio di inquinamento della falda”;

14) Mozione Damone del 24/03/2014 “Mancato rinnovo concessioni pozzi”;

15) Mozione Damone del 24/03/2014 “Centrale operativa 118”.

Collegli, come da intesa sancita in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, riprenderemo il punto n. 1) all'ordine del giorno, sul quale si sono interrotti i lavori della seduta precedente, relativo al disegno di legge n. 2 del 19/02/2014 “Norme urgenti in materia di auto-

rizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali”. Procederemo quindi all’approvazione della proposta di legge dell’Ufficio di Presidenza “Contenimento della spesa per l’erogazione degli assegni vitalizi” e discuteremo il punto n. 2) recante “Comunicazioni del Presidente del Consiglio sul documento di indirizzo relativo alle riforme costituzionali adottato dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee”.

Infine, procederemo all’esame dei punti nn. 14) e 15), recanti rispettivamente “Mozione Damone del 24/03/2014 ‘Mancato rinnovo concessioni pozzi’” e “Mozione Damone del 24/03/2014 ‘Centrale operativa 118’”.

Proseguo esame disegno di legge n. 2 del 19/02/2014 “Norme urgenti in materia di autorizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali”

PRESIDENTE. L’ordine del giorno, al punto n. 1), reca: «Proseguo esame disegno di legge n. 2 del 19/02/2014 “Norme urgenti in materia di autorizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali”».

Ricordo che nella seduta precedente abbiamo sospeso l’esame di questo punto in fase di discussione di un emendamento all’articolo 1, comma 2, a firma dell’assessore Gentile.

Ne do lettura: «Il comma 2 dell’art. 1 è così sostituito:

“2. Le strutture in possesso di autorizzazione provvisoria, fino al conseguimento dell’autorizzazione definitiva, e comunque fino al termine di cui al comma precedente, assicurano continuità assistenziale agli utenti già presi in carico alla data di entrata in vigore della presente legge. Alle medesime strutture è fatto divieto di effettuare nuovi inserimenti, anche in presenza di disponibilità di posti utente oggetto di accordo contrattuale o convenzionamento con la ASL ovvero con l’Ente locale di riferimento. La ASL di riferimento, dopo il 6 febbraio 2015, verificato il mancato

conseguimento dell’autorizzazione definitiva al funzionamento, revoca l’accordo contrattuale e riassegna i posti letto disponibili e la spesa corrispondente, secondo le procedure già prescritte dall’art. 10 della l.r. 4/2010.”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento a firma dei consiglieri Romano, Epifani, De Gennaro e Marino, del quale do lettura: «All’art. 1, comma 1, dopo la parola “lavoro” si aggiunga “e comunque per tutte le strutture che abbiano in corso lavori di adeguamento autorizzati e finanziati con risorse del P.O. FESR 2007-2013, Asse III, Linea 3.2”».

Il Governo esprime parere favorevole.

LOSAPPIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, in VII Commissione stiamo parlando di come si fanno gli emendamenti, in relazione all’ATN e agli obblighi di spesa. Devo dire che su questo argomento avremmo avuto tutto il tempo per rispettare quelli previsti dalla proposta di legge dell’Ufficio di Presidenza, avendone discusso in Commissione e in Aula nella scorsa seduta.

Ora, per quello che si comprende, ci troviamo di fronte a un allargamento della sanatoria ad altre tipologie.

PRESIDENTE. Concordo con lei.

LOSAPPIO. Il collega Romano mi sta spiegando alcuni aspetti.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno che illustrasse l’emendamento al Consiglio.

LOSAPPIO. Non si riesce a capire, signor Presidente, e per questo può anche darsi che io stia dicendo delle cose sbagliate.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa interruzione e chiedo scusa a lei e al Consiglio per aver posto in votazione l'emendamento senza preoccuparmi di verificare il percorso al quale lei ci ha richiamato.

Per ovviare a questo, prego il collega Romano o uno dei firmatari di voler illustrare l'emendamento e di voler, quindi, anche assicurare che la sua approvazione non influisce sulla correttezza della procedura.

ROMANO. Signor Presidente, non credo che sia un problema di ampliamento della platea. L'emendamento propone di aggiungere, dopo la parola "lavoro", le parole "e comunque per tutte le strutture che abbiano in corso lavori di adeguamento autorizzati e finanziati con risorse FESR 2007-2013, Asse III, Linea 3.2".

Rispetto alla platea individuata nell'articolo unico, non se ne aggiungono altre. Relativamente alla formulazione, ritengo che sia un chiarimento. Questo è lo spirito.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, devo far rilevare all'Aula e anche ai proponenti che, a mio avviso, si tratta di un emendamento ultroneo. È chiaro che l'articolo 1 proroga i termini per i soggetti che hanno avviato i cantieri. Dunque il riferimento a chi ha avuto il finanziamento è ricompreso già nell'articolo 1.

Noi dobbiamo scrivere norme snelle, non dobbiamo complicare quelle esistenti. Secondo me, l'emendamento andrebbe ritirato perché è ultroneo. Se volete votarlo, noi voteremo a favore, ma è inutile.

CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPOREALE. Signor Presidente, avevo

deciso di non porre ostacoli, ma le mie perplessità oggi aumentano. Non sono esperto della materia, però mi dicono che le strutture, che erano circa quaranta, adesso sono circa cinquanta e non so se, con l'approvazione di questo emendamento, diventano settanta o ottanta. Anche questo è un esempio di sciatteria: mentre si procede con le votazioni, si cambiano le carte in tavola.

La nostra decisione, come Gruppo, di astenerci - anticipo la nostra dichiarazione di voto - riguardava il vecchio testo, non quello che cambia di volta in volta. Peraltro, anche rispetto a ciò che era emerso all'interno della Conferenza dei Capigruppo, subordinò il nostro voto di astensione a una mozione che tutti ci eravamo impegnati a presentare sulla ricognizione di queste strutture, per sapere quali sono in regola, che come al solito pagano per tutti, mentre alla fine si premiano sempre i più furbi.

Non a caso avevo parlato di proroghe che diventano sanatorie, condoni e via dicendo. Le nostre perplessità restano tutte, quindi è bene che non modifichiamo più il testo, ma votiamo quello che è stato posto all'esame nella scorsa seduta.

Noi ci asterremo, però con una mozione a nome di tutti i Capigruppo impegneremo l'assessorato a rendicontare sulle strutture che hanno chiesto questa proroga a vario titolo.

ALOISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALOISI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che l'argomento sia complesso e per questo presenti letture articolate e oserei dire prese di posizione differenziate.

La proposta del Presidente Romano, se ho capito bene, mirava a recepire la preoccupazione che alcune strutture potessero essere non considerate.

Così come era stato preparato, ma anche con la modifica introdotta dall'emendamento

dell'assessore Gentile, a me sembrava che il testo fosse comprensivo di tutta la platea. Riguardo ai numeri, ha ragione il collega Camporeale nel dire che potrebbero essere cambiati, nel senso che alcune strutture che hanno già avuto la validazione possono essere inserite e via dicendo.

Credo che questo emendamento possa essere ritirato, perché a me sembra che la *ratio* della legge sia quella di consentire una proroga di un anno a quei soggetti che non sono riusciti – per i motivi più disparati, ma non per atteggiamento di furbizia – ad avere l'autorizzazione definitiva.

Oltre a questo chiedo all'assessore e ai Presidenti di Gruppo che il *report* della situazione non sia legato solo alle strutture che stanno ottenendo la proroga in questo momento, ma possibilmente anche alle altre. Se dobbiamo avere un'informativa su questo argomento, è bene che sia completa, a trecentosessanta gradi. Diversamente, diventa piuttosto difficile parlare di sanatoria o di posizione di salvaguardia dei soggetti furbi o di quelli che agiscono correttamente.

Se abbiamo, invece, un quadro completo, ciascuno di noi potrà esprimere sull'argomento giudizi molto più appropriati e puntuali.

PRESIDENTE. Poiché i consiglieri Camporeale e Aloisi hanno chiesto il ritiro dell'emendamento, chiedo ai firmatari cosa intendono fare.

ROMANO. Signor Presidente, noi ci rimettiamo alle decisioni del Governo. Si sostiene che l'emendamento è ultroneo, comunque sia la discussione stessa ne ha chiarito il contenuto. L'assessore ci dica cosa intende fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'assessore Gentile.

GENTILE, assessore al welfare. Penso che gli interventi abbiamo ulteriormente chiarito

la natura della platea e contestualmente lo sforzo che abbiamo messo in campo per rendere l'intera rete regionale dei servizi coerente con la disciplina in vigore in questa regione, cogliendo l'obiettivo più complessivo di riqualificare i luoghi e di prevedere in essi la presenza di competenze opportunamente formate.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto oggi, penso di poter tranquillizzare i proponenti rispetto alla sostanziale inutilità di questa puntualizzazione. L'elenco non è ballerino, ma è un elenco che peraltro abbiamo già consegnato in Commissione e rispetto al quale abbiamo già avviato un lavoro di puntuale ricognizione dello stato dell'arte: solo alcune strutture rientrano tra quelle sostenute dal finanziamento relativo al P.O. FESR, quindi mi pare del tutto superfluo precisare questo passaggio. Anche le strutture sostenute da finanziamenti P.O. FESR vanno ricomprese in quell'elenco, per il quale mi auguro oggi adatteremo la norma di legge in discussione.

La mia preghiera, per evitare un ulteriore appesantimento della discussione, è di ritirare l'emendamento, vista anche la ridondanza dello stesso, e di consentire al Consiglio di discutere i due articoli già confezionati e presentati sia in Commissione che in Aula nella scorsa seduta.

PRESIDENTE. Il collega Romano ritira l'emendamento.

Passiamo alla votazione dell'articolo.

ZULLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo disegno di legge, però con qualche elemento di critica, che spero sia fatto proprio dall'assessore, affinché si ponga fine a questo sistema di proroghe in un settore molto importante.

Da quando abbiamo interrotto l'esame del provvedimento a oggi il dibattito pubblico, soprattutto alimentato dai *mass media*, è stato preso in particolare da alcuni fattori contingenti, cioè la perdita di lavoro per gli operatori, la carenza di assistenza per gli assistiti e quant'altro.

Ebbene, voglio dire all'Aula che se questo è il pensiero primario della politica, è evidente che se tra un anno le strutture non saranno adeguate ci ritroveremo all'interno di un dibattito che porrà al centro della discussione la perdita del lavoro per gli operatori e la carenza di assistenza. Intendo dire che le proroghe devono essere un fatto eccezionale, quindi ad esse dobbiamo porre una fine.

Noi siamo in regime di proroga dal 2011. Abbiamo prorogato una prima volta al 2012, poi al 2013, poi al 2014 e oggi proroghiamo al 2015. Quello che sfugge a tutti è che la proroga può essere concessa a quelle strutture che dimostrano di aver già avviato il cantiere. Questo dice l'articolo della legge.

Ora, chi ha avviato il cantiere nel 2013 e non riesce a concludere nel 2014, speriamo che possa farcela entro il 2015. Dopodiché non ci sono più attenuanti rispetto agli operatori che finiscono per strada senza lavoro o agli assistiti che restano privi di assistenza. Per questo, caro assessore, avremmo voluto una relazione puntuale – cui faceva riferimento il collega Camporeale – che ci desse la possibilità di valutare caso per caso le difficoltà. Ipoteticamente, infatti, potrebbero anche esservi strutture inadeguabili, perché inserite in contesti che non possono essere modificati.

In ogni caso, abbiamo concordato di sottoscrivere e di approvare un ordine del giorno che impegna l'assessore – Presidente, non ne vedo traccia, ma dobbiamo farlo – entro sessanta giorni a partire da oggi affinché si produca questa relazione, che abbiamo richiesto in Commissione e in Consiglio, ma non abbiamo ottenuto.

Noi voteremo a favore della legge, ma con l'impegno che l'assessorato segua il corso dei

lavori di queste strutture. Ovviamente dispiace anche a noi se a febbraio 2015 queste strutture non avranno completato i lavori per l'adeguamento dei requisiti.

Tutti vorremmo che gli operatori conservassero il posto di lavoro e che gli utenti fossero assistiti, ma l'adeguamento dei requisiti è condizione necessaria sia per creare migliori condizioni di igiene e sicurezza del lavoro per gli operatori, sia per creare migliori condizioni di vita e di assistenza per gli assistiti.

Per questa ragione, se diamo un voto di fiducia – quindi, si dia questa proroga – l'assessorato deve ricambiare la nostra fiducia, e non già arrivando al termine dell'anno senza nemmeno conoscere le strutture che devono adeguarsi (ieri erano 52, poi diventano 70, insomma non ne abbiamo contezza).

Dobbiamo impegnare l'assessorato a un monitoraggio dell'adeguamento dei requisiti che è quanto mai importante per mettere a regime un sistema che deve trovare dentro di sé un equilibrio fra chi attraverso investimenti si è già adeguato e chi deve ancora adeguarsi.

Ci auguriamo, nel 2015, di poter trovare tutte le strutture sullo stesso piano.

PRESIDENTE. La ringrazio, consigliere Zullo, anche perché mi aiuta a svolgere bene il mio ruolo di Presidente. Prima di dare la parola ai colleghi Martucci e Laddomada per le dichiarazioni di voto, devo informare il Consiglio che da parte dei Gruppi è stata avanzata la richiesta di approvare un ordine del giorno con il quale si impegna l'assessore Gentile a fornire entro sessanta giorni una relazione illustrativa sul quadro della situazione in Puglia.

Penso che sessanta giorni siano un tempo sufficientemente ampio per consentire all'assessore di ricostruire la mappa della situazione pugliese.

MARTUCCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUCCI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, quando rientro a casa dopo la seduta consiliare di solito mi confronto con mia figlia, la quale mi chiede cosa ho fatto nella giornata. Immagino che stasera, se votassi questa legge – ma dico subito che voterò contro – alla sua domanda dovrei rispondere che ho votato una legge che stabilisce una proroga per cinquantadue enti. E se mi chiedesse quali sono gli enti, dovrei rispondere che non lo so. Mi direbbe sicuramente che sono bravo.

PRESIDENTE. Assessore, perché non glieli presenta?

MARTUCCI. Vedo che vi faccio sorridere e del resto i miei interventi devono sortire più o meno questo effetto. Questa risata, però, ci deve riportare all'amara realtà. Non posso dare una proroga a qualcuno che non conosco. Non so in che condizioni sono queste strutture, se sono cliniche, case di riposo o asili. È assurdo, anche perché in Commissione abbiamo chiesto questa informazione e non abbiamo ricevuto risposta.

Ponendomi dalla parte di quei cittadini che rappresento – pochi, ma pur sempre cittadini – mi domando per che cosa dovrei votare. Può darsi ci siano tante cliniche a norma che vogliono essere accreditate, ma non vengono prese in considerazione. Comunque, nessuno ce lo ha fatto sapere.

Signori, la trasparenza, la visibilità, quello che i cittadini, a livello regionale e nazionale, oggi ci chiedono è in contrasto con la legge che stiamo approvando. Mi sembra una legge *ad personam*, del tipo di quelle confezionate dal "nostro" Berlusconi.

Siccome sono per natura un po' maligno, penso che questo provvedimento non abbia tutti i criteri di legittimità. Consentitemi di citare un piccolo esempio che riguarda la mia città, Martina Franca: una ragazza parrucchiera da quindici anni, per cinque anni apprendista (e sta versando i contributi) e da dieci anni socia con la madre, anch'essa parrucchiera;

quando la madre lascia l'attività, la ragazza ha bisogno di fare gli esami per avviarla nuovamente. È assurdo, perché è socia. A questo ci portano le nostre leggi: la ragazza deve sostenere gli esami per fare la parrucchiera, dopo quindici anni di lavoro e pagando regolarmente i contributi.

Assistiamo a una legge scritta appositamente per dare l'ennesima proroga, come diceva il collega di Forza Italia. Peraltro, mi meraviglio perché oggi mi trovo all'opposizione di tutti. Sembra che oggi sia io all'opposizione.

Siccome sono abituato ad andare a fondo nelle questioni, signor Presidente, le chiedo se per cortesia possiamo portare questa pratica così com'è al vaglio della magistratura. Voglio chiarire meglio la questione a difesa e per rispetto dei cittadini. Grazie.

PRESIDENTE. Collega, le ricordo che il provvedimento ha seguito l'iter procedurale: è stato in Commissione, che si è espressa; ha ricevuto i pareri dei competenti uffici; oggi viene discusso in Aula. È comunque legittimo che da parte sua possano esserci perplessità sul profilo di legittimità. Non è necessario che lei rivolga a me questa istanza. È una prerogativa che lei ha come cittadino e che diventando consigliere regionale non ha perso.

Se lei dunque ritiene che il provvedimento abbia bisogno di essere guardato con la lente attesa della magistratura proceda pure.

MARTUCCI. So che lei dovrebbe agire, su mia richiesta. Non mancherà sicuramente la mia parte.

LADDOMADA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LADDOMADA. Signor Presidente, signora vicepresidente, assessori e consiglieri, devo esprimere la mia astensione su questo prov-

vedimento, sia per motivazioni che sono state già esplicitate dai colleghi che mi hanno preceduto, sia per una questione di metodo.

Mettere la Commissione nelle condizioni di conoscere quello per cui un consigliere viene chiamato a votare, di conoscere l'impatto sul territorio, il numero di persone coinvolte (lavoratori e ammalati) e il numero degli enti sarebbe stato importante anche per spiegare a chi si è messo in regola i motivi per cui il Consiglio si accinge a fare questa piccola sanatoria.

Detto questo, devo aggiungere che da un po' di tempo non ho molta fiducia nell'assessorato, e mi perdonerò la persona che attualmente lo rappresenta. Mentre nei confronti di queste situazioni si fa una legge a tamburo battente, nei confronti di alcune situazioni critiche che abbiamo ad esempio in provincia di Taranto, e non solo, pur a fronte di impegni presi fra l'assessore e il nostro Presidente, non si agisce.

Rimane attualmente nella provincia di Taranto il problema dell'interruzione del servizio, senza che sia stata data una spiegazione ufficiale al consigliere regionale Laddomada che ha scritto una lettera argomentata alla ASL. Ogni tanto rileggo lo Statuto per ricordare i poteri che ho e lo Statuto mi conferma che ho il potere di ispezione politica, quindi di sapere, anche da enti cui la Regione partecipa, perché sono finiti i soldi stanziati dalla legge regionale.

Signor Presidente, lei mi conosce, cerco di svolgere il mio lavoro con serietà. Di fronte a 44 persone che *ex abrupto* perdono il lavoro, di questi tempi, pur avendo il Consiglio regionale stanziato delle somme, ci troviamo di fronte a un Direttore generale che non risponde. Peraltro, se non risponde a me, figuriamoci se risponde a un cittadino ai sensi della legge n. 241 e delle sue modifiche!

A volte si ha l'impressione – e in parte condivido anche l'intervento del consigliere Martucci – che di fatto il nostro apporto al dibattito e il nostro contributo alla soluzione dei

problemi siano inutili. Non me la sento, allora, di dare fiducia a scatola chiusa all'assessore di turno.

Signor Presidente, poiché il metodo non mi piace mi asterrò.

LONIGRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONIGRO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, colgo l'occasione di questo disegno di legge, che è una proroga riferita alle strutture che hanno un accreditamento provvisorio, perché, non avendo avuto risposte ad alcune interrogazioni rivolte all'assessorato alla sanità, vorrei un chiarimento su una questione, chiarimento al quale condiziono il mio voto di astensione o a favore.

All'ultimo rigo del primo comma leggo: «ed il rispetto degli obblighi derivanti dai contratti collettivi di lavoro». Se qualche struttura che ha un accreditamento provvisorio per alcune attività fa diventare i lavoratori soci della cooperativa, questi, se non vengono pagati gli stipendi perché non ci sono i soldi, non possono fare una contestazione alla cooperativa, perché la farebbero a se stessi. Quindi, in seguito a questo *escamotage*, non vorrei che alla presentazione del DURC, fra i tanti documenti, non possano avvalersi della contestazione.

Questo significa aggirare l'ostacolo sia nei confronti dei lavoratori sia rispetto alla stessa struttura. Vorrei capire se questo passaggio è effettivamente un elemento di verifica reale, perché dietro questi comportamenti c'è la beffa per i lavoratori che lavorano e non vengono pagati. Questi lavoratori sono costretti a diventare soci della cooperativa, altrimenti ne verrebbero estromessi. Se una cooperativa ha un debito, questo viene riportato su tutti i soci.

Non vorrei che vi fossero casi di questo tipo, non avendo l'elenco delle strutture prov-

visoriamente accreditate. Né io chiedo tale elenco, dal momento che mi occupo di fare le leggi, quindi di entrare nel merito. È una questione che riguarda in particolare la dirigenza e i funzionari. A me, come consigliere regionale, questo non interessa perché io voto a favore o contro una legge in quanto tale, non a seconda dell'effetto della sua applicazione su un soggetto che mi è simpatico o antipatico.

Prima di votare, pertanto, vorrei avere una risposta che chiarisca questo elemento.

MARINO, *relatore*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO, *relatore*. Signor Presidente, innanzitutto annuncio il voto favorevole del mio Gruppo.

Vorrei inoltre fugare i dubbi che alcuni consiglieri, in particolare Martucci e Laddomada, hanno manifestato. Il lavoro svolto in Commissione non ha voluto nascondere alcunché: di questo devo dare atto innanzitutto ai componenti dell'opposizione che hanno avuto senso di responsabilità e hanno permesso che questo provvedimento arrivasse in Aula. L'assessorato ci ha fornito la documentazione necessaria e l'elenco delle 52 strutture che avevano difficoltà ad arrivare all'accredimento in questi giorni.

Le ragioni di queste difficoltà sono di natura diversa, ad esempio, per citarne una, il fatto che la Sovrintendenza impedisce la definizione di alcune questioni urbanistiche o di altro tipo. Consigliere Laddomada, non solo non si nasconde nulla, ma il Consiglio regionale si sta facendo carico di impedire che alcuni lavoratori di queste strutture possano, da un giorno all'altro, perdere il lavoro e che utenti di queste strutture non trovino, da un giorno all'altro, una collocazione.

Mi pare ovvio che dobbiamo approfondire le ragioni. Del resto, da questo punto di vista, l'assessore ha già dichiarato in Commissione

e in Consiglio che si appresterà a fornire a tutti la documentazione necessaria per un approfondimento, struttura per struttura, di quello che è successo in questi anni, con riferimento alle strutture che sono già arrivate all'accredimento e a quelle che invece, per qualche ragione, ancora non ci arrivano.

Ribadisco, dunque, che non c'è nulla da nascondere e non mi pare che la procedura usata in Commissione e in Consiglio manchi di trasparenza. Al contrario, vi è massima trasparenza e la convinzione che quello dell'assessorato è un operato giusto, che va supportato con un voto positivo.

ROMANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO. Signor Presidente, a quanto preannunciato dal Presidente Marino aggiungo che, in linea generale, ritengo sbagliato che si voglia far pensare che qualcuno intende nascondere qualcosa, oscurare i percorsi, per arrivare da qualche parte.

Sono stato investito in diverse occasioni di questioni occupazionali. Ricordo al consigliere Laddomada il problema del trasporto oncologico di Taranto: lo abbiamo affrontato senza chiedere chi fossero le quaranta persone che avevano diritto a quel servizio. Per citare un altro esempio, prima di venire in Aula abbiamo incontrato i precari della Regione Puglia, ma non abbiamo chiesto ai sindacati l'elenco delle trecento persone alle quali dobbiamo riconoscere un certo diritto oppure no.

So per esperienza diretta che l'assessorato alla sanità, avendo competenza sull'80 per cento circa del bilancio e avendo intorno una miriade di interessi corposi (dalle aziende alle imprese, ai fornitori, ai dipendenti, ai precari, agli stabilizzati eccetera), è un porto di mare. Considerando questo, se un problema arriva sul tavolo di qualcuno e viene risolto, vivaddio!

Quando non è possibile risolverlo perché bisogna fare i conti con il bilancio, con il Patto di stabilità, con i vincoli del tavolo Massicci e via dicendo, non significa che qualcuno sta ciurlando nel manico. Noi abbiamo affrontato in quest'Aula – voglio difendere il centrosinistra – un'infinità di volte il tema della proroga: proroga per aprire un ospedale, proroga per autorizzare l'accreditamento, per gli IACP e via elencando.

Prorogare non significa che dietro c'è una voglia di colpire o di favorire qualcuno e qualcosa. Do atto agli uffici che hanno lavorato su questa materia della correttezza e del rigore con cui hanno letto le varie situazioni. Mi riferisco a finanziamenti non ottenuti, a lavori non eseguiti perché l'Ufficio tecnico del Comune non ha autorizzato o non ha espresso parere positivo nei tempi, al mancato parere della Sovrintendenza.

Rispetto ai tanti possibili casi, c'è la necessità, in primo luogo, di tutelare chi sta lavorando, perché dal 6 febbraio, come abbiamo detto in Commissione e nella scorsa seduta del Consiglio regionale, nelle strutture che non hanno neanche l'autorizzazione provvisoria, i lavoratori rischiano il posto.

Inoltre, ricordo che abbiamo i pazienti, che sono nella stessa situazione, e infine il fatto che la richiesta di finanziamento potrebbe venire compromessa da un difetto di riconoscimento della transizione. L'Italia di oggi è fatta di queste cose. Quando si pone il problema della semplificazione, dobbiamo tener conto anche di questa necessità, ossia semplificare per arrivare alla conclusione di un procedimento il più rapidamente possibile.

Questa proroga non è un condono né una deroga al procedimento, ma corrisponde alla volontà politica dell'assessore di recuperare le situazioni che non sono arrivate all'accreditamento per oggettive difficoltà e non credo che se le difficoltà non sono oggettive queste persone rientrino nell'elenco che ci ha inviato l'assessore.

Abbiamo deciso di non ampliare la platea

ed è giusto che sia così. Vi sono, quindi, tutte le condizioni per fugare una volta per tutte questo approccio che tende sempre a scovare nella discussione un retropensiero o una giustificazione: non conosco le cinquanta strutture che beneficerebbero di questa proroga, come non conosco i lavoratori del trasporto oncologico, i precari, gli stabilizzandi, ma conosco il problema e rispetto a questo si sta cercando di individuare una soluzione.

Questa è la *ratio* dell'articolo unico che ci hanno presentato l'assessore e gli uffici. Per questo voteremo in maniera convinta a favore dell'articolo unico.

LOSPINUSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSPINUSO. Signor Presidente, voterò in maniera discorde dal Gruppo, pur essendo nella sostanza d'accordo. La mia è un'astensione tecnica, innanzitutto per rimarcare che la nostra fiducia nei confronti dell'assessore non è illimitata. Il nostro comportamento, peraltro, è sempre stato lineare, nelle Commissioni e in Consiglio.

Anche dagli interventi che abbiamo ascoltato oggi si evince quanto avevamo ragione noi quando, nella scorsa seduta, abbiamo chiesto la verifica del numero legale su questo provvedimento. Era chiaro, infatti, che i problemi erano tutti in seno alla maggioranza e oggi sono emersi attraverso posizioni distinte.

Devo rimarcare, caro assessore, la situazione sollevata dal collega Laddomada. Nella ASL di Taranto abbiamo un problema che attiene alle prerogative e alle funzioni dei consiglieri regionali. L'assessore alla sanità non può disinteressarsi di fronte a questi problemi. Più volte abbiamo chiesto provvedimenti concreti e risposte serie per quanto riguarda gli operatori del trasporto oncologico, per quanto riguarda le strutture sanitarie, ad esempio per l'*hospice* di Martina Franca (i colleghi di

Martina Franca hanno sollevato con me la questione). Non capisco perché in questo caso si individua la soluzione, si stabilisce la proroga, mentre per altre strutture che pure accolgono malati terminali e curano patologie ben più importanti il Governo regionale è sostanzialmente assente.

La ASL di Taranto è assente sui problemi sociali, non dà risposte sul trasporto oncologico, né sull'ospedale di Castellaneta (il collega Cristella più volte, insieme a me, ha sollevato la questione), né sul Centro di Medicina rigenerativa, una delle realtà positive che abbiamo a Taranto.

A Monopoli si può fare, a San Giovanni Rotondo si può fare, a Barletta si può fare, a Taranto non si può fare, quindi si chiude il centro, buttando fuori i trentaquattro malati di una certa età. Questa è la realtà sulla quale noi chiediamo risposte e puntualmente non ne riceviamo dalla ASL di Taranto e dal Governo regionale.

Per questo motivo mi asterrò. Mi auguro, però, che la prossima volta il Governo risponda alle nostre legittime prerogative.

MARTUCCI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUCCI. Signor Presidente, intervengo per fatto personale. Nutro molto rispetto per il collega Marino, come persona e come Presidente della Commissione. È vero che il provvedimento è arrivato in Commissione, ma è vero anche che in quella sede è stato chiesto a gran voce l'elenco e non ci è stato dato. Lo ricordo bene, signor Presidente, lei ha detto di avere l'elenco ma poi si è sentito male.

Presidente, il mio difetto è di essere presente, nessuno può accusarmi di essere assente. Sono sempre presente, nelle Commissioni e in Consiglio. Ebbene, durante la discussione in Commissione – si può anche acquisire la

registrazione – tutti hanno chiesto l'elenco. Lei ha affermato di averlo e ha detto che ce lo avrebbe dato. Per questo non capiamo le ragioni per cui l'elenco non ci viene dato e ciò ci mette nelle condizioni di avere dei sospetti che qualcuno chiama retropensieri.

Acquisiamo pure, signor Presidente, il lavoro della Commissione. Io ero presente e posso assicurare che non si è detto nulla più di quanto ho riferito oggi.

CRISTELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTELLA. Signor Presidente, pensavo di votare contro, ma mi asterrò. Il Governo regionale che, tra l'altro, come si può notare, è perennemente assente per il 95 per cento, a cominciare dal Presidente della Regione ...

PRESIDENTE. È assente per tutelare gli interessi della Regione. A Bruxelles, purtroppo, deve andare in questi giorni.

CRISTELLA. Sicuramente si tratta di impegni istituzionali. Sarebbe gravissimo se fosse assente per motivi più futili.

Dunque, mi asterrò in questa votazione e pregherei anche il Gruppo di Forza Italia di astenersi. Non è possibile, quando si è consiglieri regionali che si impegnano sul territorio, non ricevere una risposta, né negativa né positiva.

Molte volte, signor Presidente, alle nostre interrogazioni giungono risposte dopo mesi e mesi, quando la questione ormai è superata e non ha più senso nemmeno spendere i soldi per la carta per la risposta. Abbiamo assessori come la Barbanente, che è sempre presente in Commissione, ci ascolta e forse risolve più problemi a noi che alla maggioranza, perché lavora per il bene della Puglia, e dall'altra parte assistiamo all'assenteismo cronico di molti assessori.

Chiedo una risposta, anche negativa, sul problema del trasporto oncologico, dell'ospedale di Castellaneta. Assessore Gentile, abbiamo fatto anche i *blitz*, ma non hanno portato a niente.

Siamo andati negli ospedali, abbiamo visitato gli ammalati, abbiamo dato pacche sulle spalle e poi non siamo più tornati dai nostri cittadini. Per non parlare, poi, del problema degli ex stabilizzati, laddove stiamo spendendo centinaia di migliaia di euro per il contenzioso in alcune ASL, come quella di Taranto, e in altre ASL sono stati stabilizzati.

Se un Direttore generale come il nostro, che ha raggiunto quattro obiettivi su otto o nove, è da mandare a casa, abbiate il coraggio di stare da una parte o dall'altra, date le risposte, altrimenti ogni giorno avremo proteste fuori dal Consiglio regionale.

Anche un "no" è una risposta, però non bisogna aspettare le campagne elettorali per fare annunci di assunzioni o di risoluzione dei problemi. Cerchiamo di dare risposte serie, con responsabilità.

Quando si può intervenire, come nel caso del trasporto oncologico, laddove addirittura sono stati stanziati i soldi dal Consiglio regionale, bisogna farlo. In questo modo, noi annulliamo il ruolo e la funzione del Consiglio regionale e poi ci lamentiamo di essere additati come "casta", ci lamentiamo dell'antipolitica e via elencando.

Signor Presidente, occorre serietà. Le risposte, positive o negative, bisogna darle.

Pertanto, anziché votare contro, mi astengo, ma la mia astensione ha il significato di un voto contrario.

ZULLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, dalle dichiarazioni di voto siamo passati al dibattito. È evidente, assessore Gentile, che c'è una grande

insofferenza da parte dei consiglieri regionali di Taranto rispetto alle risposte a loro legittime aspettative e al legittimo mandato che essi devono esercitare.

Il voto che esprimono questi consiglieri, se abbiamo ben compreso, non riguarda tanto l'argomento all'ordine del giorno, ma l'esigenza di allertare una sensibilità che finora non si è vista.

Assessore, per noi non è semplice votare responsabilmente i provvedimenti che lei ci presenta e rintuzzare i colleghi della sua maggioranza, che addirittura si aspettano da noi l'opposizione *tout court*, a prescindere. Noi, assessore, non faremo mai un'opposizione *tout court*, a prescindere, ma il nostro voto sarà sempre legato ai problemi. Però, caro assessore, non posso confliggere con il mio collega Lospinuso, con il mio collega Cristella, che lamentano di non avere risposte.

Rispettando la loro volontà di voto, confermo tuttavia che il Gruppo che rappresento voterà a favore. Quella che noi le diamo è una fiducia che lei non deve tradire.

Partiamo dal presupposto che lei dovrà incontrare questi consiglieri, scrivere la lista delle problematiche e assicurare loro una risposta, che è una risposta non alle persone ma al mandato che è conferito loro dallo Statuto e dal Regolamento di questa Regione.

Assumiamo in pieno questo impegno, che è importante per corroborare questa nostra volontà di voto favorevole.

NEGRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, non posso darvi la parola più volte.

NEGRO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo UDC, peraltro già annunciato nella scorsa seduta del Consiglio regionale, perché riteniamo che motivi di varia natura – l'assessore si è impegnata a fornirci un *report* delle varie situazioni –, molti

dei quali legati a ritardi burocratici, non possono e non debbano negare a tanti cittadini il diritto di assistenza.

Proprio nel rispetto dei diritti di queste persone che sono in stato di bisogno annunciamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Il consigliere Laddomada rinuncia all'intervento.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'articolo unico.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Alfarano, Aloisi, Attanasio,
Barba, Blasi, Boccardi,
Cervellera, Curto,
Damone, De Biasi, De Gennaro, Di Pumo,
Epifani,
Galati, Gatta, Gentile, Gianfreda,
Introna,
Lemma, Longo, Lonigro, Losappio,
Maniglio, Marino, Marmo, Mazzarano,
Mazzei, Mennea,
Negro, Nuzziello,
Ognissanti,
Pastore, Pellegrino, Pentassuglia,
Romano,
Sala, Scianaro, Surico,
Ventricelli,
Zullo.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Forte,
Martucci.

Si sono astenuti i consiglieri:

Camporeale, Cristella,
De Leonardis,
Friolo,
Laddomada, Lanzilotta, Lospinuso.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	49
Consiglieri votanti	42
Hanno votato «sì»	40
Hanno votato «no»	2
Consiglieri astenuti	7

L'articolo unico è approvato.

Si intende pertanto approvato il disegno di legge nel suo complesso.

L'assessore Gentile ha avanzato richiesta d'urgenza.

Pongo ai voti la procedura d'urgenza.

È approvata.

Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza "Contenimento della spesa per l'erogazione degli assegni vitalizi"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 3) reca: «Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza "Contenimento della spesa per l'erogazione degli assegni vitalizi"».

Ha facoltà di parlare il relatore.

(La relazione che segue viene data per letta)

DE LEONARDIS, relatore. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la proposta di legge che oggi si sottopone all'approvazione di questa Assemblea vuol proseguire una politica legislativa di contenimento di costi delle Istituzioni regionali, già varata nella legislatura in corso con l'approvazione della legge regionale 34/2012.

In particolare:

a) si abroga il comma 2 della L.r. 5/2010, modificato dall'articolo 49 della Lr. 45/2012, che prevedeva, per gli anni 2010 e seguenti, l'adeguamento annuale degli assegni vitalizi secondo i meccanismi previsti dall'articolo 24 della legge 448/1998 (Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo);

b) si dà attuazione alla disposizione di cui ai commi 486 e 487 dell'articolo 1 della legge 147/2013 in materia di contributo di solidarietà sui vitalizi.

La discussione in Commissione è stata ampia, proficua e costruttiva ed ha coinvolto tutti i Commissari presenti.

La proposta di legge è composta da un solo articolo, ed è stata approvata all'unanimità, ed ora sottoposta all'esame dell'Assemblea per l'approvazione.

Esame articolato

PRESIDENTE. Non essendovi consiglieri iscritti a parlare nella discussione generale, passiamo all'esame dell'articolato. Comunico che non sono pervenuti emendamenti.

Do lettura dell'articolo 1:

art. 1

Contenimento della spesa

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge è abrogato il comma 2 dell'articolo 24 della legge regionale 25 febbraio 2010, n. 5 (Norme in materia di lavori pubblici e disposizioni diverse), così come modificato dall'articolo 49 della legge regionale 28 dicembre 2012, n. 45 (Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2013 e bilancio pluriennale 2013-2015 della Regione Puglia).

2. A decorrere dal 2014 e per un periodo di tre anni, sugli importi degli assegni vitalizi corrisposti ai sensi della legge regionale 27 giugno 2003, n. 8 (Testo unico sulle norme in materia di trattamento economico e previdenziale dei consiglieri regionali della Puglia), complessivamente superiori a quattordici volte il trattamento minimo INPS, è dovuto un contributo di solidarietà pari al:

a) 6 per cento della parte eccedente il predetto importo lordo annuo fino all'importo lordo annuo di venti volte il trattamento minimo INPS;

b) 12 per cento per la parte eccedente

l'importo lordo annuo di venti volte il trattamento minimo INPS;

c) 18 per cento per la parte eccedente l'importo lordo annuo di trenta volte il trattamento minimo INPS.

Ai sensi del comma 487 dell'articolo 1 della Legge 27 dicembre 2013, n. 147 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato) i risparmi derivanti dalle misure di contenimento della spesa adottate sono versati all'entrata del bilancio dello Stato.

3. Ai fini dell'applicazione della predetta trattenuta è preso a riferimento l'importo complessivo lordo dell'assegno vitalizio per l'anno considerato.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'articolo unico.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Alfarano, Attanasio,
Barba, Blasi,
Camporeale, Caroppo, Cervellera, Cristella, Curto,
Damone, De Biasi, De Gennaro, Di Pumpo, Epifani,
Friolo,
Galati, Gatta, Gentile, Gianfreda,
Introna,
Laddomada, Lanzilotta, Lemma, Longo, Lonigro, Losappio, Lospinuso,
Maniglio, Marino, Marmo, Mazzarano, Mazzei, Mennea,
Negro, Nuzziello,
Ognissanti,
Pastore, Pellegrino, Pentassuglia, Pica, Romano,
Sala, Scianaro, Surico,
Ventricelli,
Zullo.

Si è astenuto il consigliere:

Aloisi.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	47
Consiglieri votanti	46
Hanno votato «sì»	46
Consiglieri astenuti	1

L'articolo unico è approvato.

Si intende approvata la proposta di legge nel suo complesso.

Pongo ai voti la procedura d'urgenza.

È approvata.

Colleghi, prima di votare mi è stato chiesto se c'erano emendamenti ed io ho chiarito che non ce n'erano. Comunque sia, abbiamo già votato.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio sul documento di indirizzo relativo alle riforme costituzionali adottato dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 2), reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio sul documento di indirizzo relativo alle riforme costituzionali adottato dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee».

Colleghi consiglieri, come è noto il Governo nazionale ha avviato una fase di riforma del Senato, con modifiche della Costituzione, e di riforma del Titolo V. In vista di questo appuntamento, prima la Conferenza nella quale si riconoscono le Assemblee legislative e quindi la Conferenza nella quale si riconoscono i Presidenti delle Giunte hanno avviato al proprio interno delle riflessioni.

La Conferenza delle Assemblee legislative già in data 20 febbraio aveva predisposto un proprio documento quale contributo al pro-

cesso di riforma. Analogamente la Conferenza dei Presidenti delle Giunte aveva lavorato a una propria impostazione.

In data 27 marzo le due Conferenze hanno unificato i loro contributi. Ho quindi provveduto a consegnare ai Presidenti dei Gruppi un documento che rappresenta una disponibilità e, soprattutto, una forte sollecitazione avanzata dalle Regioni al Governo nazionale. Evidentemente, trattandosi di argomenti che riguardano il rapporto con il regionalismo, le Regioni non possono essere assenti. Abbiamo dunque inteso e intendiamo portare il contributo maturato con l'esperienza in questi primi 44 anni di istituto regionale.

Per questo obiettivo si è inteso convocare nella stessa giornata, il 2 aprile, tutti i Consigli regionali per adottare un ordine del giorno o un documento di sollecitazione con il quale tutte le Regioni d'Italia dichiarano la propria disponibilità al Governo nazionale a essere parte integrante di questo processo di riforma costituzionale.

Il 14 aprile è stata prevista un'Assemblea delle delegazioni dei Consigli regionali che si terrà a Palazzo Montecitorio, nella quale saranno illustrate le posizioni che le Regioni italiane, sia quelle a statuto ordinario sia quelle a statuto straordinario o speciale, intendono portare all'attenzione nel confronto con il Governo nazionale.

Noi abbiamo ritenuto di aderire a questo percorso. Soprattutto dopo la pubblicazione e l'ufficializzazione da parte del Governo nazionale della propria proposta di modifica del Senato e di modifica del Titolo V, invito i colleghi, anche sulla base di ciò che abbiamo appreso, ad aprire un confronto nel nostro Consiglio regionale su modifiche che intersecano la vita, il funzionamento, le competenze, le funzioni, le prerogative assegnate dalla Costituzione alle Regioni italiane.

Gli spunti, le osservazioni, i contributi che verranno dagli interventi dei colleghi consiglieri faranno parte integrante del documento con il quale il Consiglio regionale della Puglia

dichiara la propria partecipazione e sollecita le Conferenze dei Presidenti a voler essere parte attiva nel confronto con il Governo nazionale.

Comunico che è stata predisposta una bozza di documento finale, firmata dai Presidenti dei Gruppi, che a conclusione del dibattito sarà posta ai voti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Losappio. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, dico subito che, avendolo sottoscritto, noi voteremo l'ordine del giorno finale, nel quale, come lei ha anticipato, il Consiglio impegna i due Presidenti, della Giunta e del Consiglio, a sostenere nelle sedi dovute la richiesta di un serrato confronto con il Governo nazionale. Questo è l'unico elemento di apprezzamento che posso rivolgere al documento che è stato sottoscritto dalle Regioni italiane, cioè la necessità di tenere un confronto col Governo. E qui mi fermo per quanto riguarda gli apprezzamenti.

Aggiungo anche che, a conclusione del mio intervento, farò una breve precisazione su quanto è accaduto prima, un episodio che sta facendo discutere i colleghi. Tuttavia, vorrei prima completare un intervento che sarà breve, anche perché la mia posizione (e quella del mio Gruppo) l'ho chiarita questa mattina con un comunicato che chi è interessato può trovare tra le agenzie del Consiglio.

Titolo V e competenza delle Regioni: è una parte che il documento firmato dalle Regioni accenna processualmente, a fronte di una volontà politica del Governo nazionale che purtroppo non è accennata, non è processuale, ma è definita e chiara.

Se stiamo al disegno di legge del Governo, vengono tolte alle Regioni, perché rimangono materie esclusive dello Stato, le competenze in materia di: norme generali per la tutela della salute (quindi sgraveremo buona parte del lavoro dell'assessore alla sanità); sicurezza

alimentare; tutela e sicurezza del lavoro; ambiente, ivi compresi Brindisi e la TAP; ecosistema; beni culturali e paesaggistici (anche questi vanno allo Stato, quindi li perdiamo); turismo, rispetto al quale la Puglia ha dei record positivi che non ha il resto d'Italia. Anche il turismo mette le ali e se ne torna allo Stato; peraltro, il Ministero del turismo fu abolito con un referendum, quindi vorrei capire come si fa a ignorare la volontà del popolo italiano, espressa con un referendum.

Ancora, vengono tolte alle Regioni competenze in materia di: protezione civile, laddove in Puglia abbiamo buoni esempi da dare; sport; infrastrutture strategiche; beni paesaggistici; governo del territorio; energia.

Tutto questo con la riforma si concentra nelle mani dello Stato. È come se le Regioni non esistessero più; è come se fossimo tornati a prima della loro istituzione. Onestamente, sul fatto che questo centralismo così spinto e, per certi versi, anche così sgangherato possa essere la medicina adatta per curare il malato Italia è legittimo avere dei dubbi, è legittimo manifestare il proprio dissenso, e non sul fatto che l'Italia sia ammalata bensì sul tipo di cura che le si vuol somministrare per farla guarire.

Se consideriamo che, insieme alla riduzione ai minimi termini delle Regioni, c'è anche la cancellazione delle Province, che cosa resta del sistema delle Autonomie locali? Sostanzialmente i Comuni. È evidente che il Presidente del Consiglio, provenendo da un certo tipo di esperienza, è convinto che i Comuni siano il cardine del rapporto con i cittadini. A me pare un punto di vista interessante, ma un po' riduttivo; forse possono esserci altri osservatori dell'istituzione pubblica da cui trarre delle conclusioni o delle conseguenze.

Avremmo, quindi, con il Titolo V, non l'eliminazione delle asperità del federalismo, né il congelamento dei guasti di un livello di contenzioso che pure, stando alle statistiche che abbiamo, vede un terzo dei conflitti fra Stato e Governi regionali risolti a favore delle Regioni da parte della Corte, quindi la ragione

non è univoca anche in quella direzione. Avremmo, molto più semplicemente, la *tabula rasa*, la cancellazione di scelte che hanno contraddistinto le migliori stagioni della politica italiana, quelle delle riforme che all'epoca si chiamavano «riforme di struttura», tra le quali il regionalismo.

Se ci avessero portato una proposta che eliminasse gli eccessi e riconducesse le Regioni in una logica di razionalità nell'esercizio del regionalismo, non avremmo avuto difficoltà, ma una proposta che trasforma le Regioni in dispendiosa *dépendance* dello Stato centrale non ha senso. Allora cancelliamole!

La seconda e ultima obiezione di sistema riguarda l'eliminazione di ciò che deve essere evidentemente considerato un costo. Sto parlando delle elezioni. Colleghi consiglieri, è possibile che, fra tutte le cose che bisogna tagliare e che non vanno in questo Paese, si inizi proprio dalle elezioni? Inoltre, noi abbiamo ridotto il numero dei consiglieri da settanta a cinquanta per risparmiare, per tagliare i costi: avremmo potuto lasciarlo a settanta e cancellare le elezioni in maniera tale che il Consiglio regionale, invece che ogni cinque anni, sia eletto ogni dieci? Lo so che non è nostra competenza, ma è una provocazione dialettica.

Insomma, ci sono due strade per fare le riforme in questo Paese. Ma perché cancellare le elezioni? C'è un senso di protesta, la volontà di partecipazione, anche di cambiamento, perfino in una direzione che a me non piace, ma c'è comunque una volontà di cambiamento nel Paese, e noi cancelliamo le elezioni provinciali, poi quelle del Senato. E poi? E perché del Senato e non della Camera? Forse ieri quel signore con il pesce in mano, in Parlamento, dava l'idea di un'Istituzione sacrale? Perché, dunque, il Senato e non la Camera?

I costi della politica rischiano di coincidere con i costi della democrazia quando vengono avanzate proposte di questo genere. Avrebbero potuto ridurre il numero dei parlamentari del Senato e della Camera, gli emolumenti dei

parlamentari stessi, così come il Consiglio regionale della Puglia ha fatto, riducendo sia gli emolumenti sia il numero dei consiglieri. Invece tagliano le elezioni.

Senza retropensieri e senza voler definire questo un attentato alla democrazia, come pure molti intellettuali ed esperti della materia stanno denunciando, devo dire che non mi riconosco in una logica di questo genere. Per questo motivo credo che il documento delle Regioni sia nato dentro lo scorrimento di un fiume che in qualche maniera accetta come imm modificabili i paletti del ragionamento, salvo poi leggere oggi, sulle pagine dei giornali, che il Presidente del Veneto non si riconosce minimamente in questa impostazione. Non so se seguiranno altri.

Comunque sia, il documento che il Presidente del Consiglio ci propone e che noi abbiamo firmato ci consente di continuare a ragionare fra di noi e fra le Regioni e lo Stato, pur mantenendo le nostre idee.

Infine, come ho premesso, permettetemi una considerazione sull'episodio di prima, che vorrei fosse chiaro, per evitare equivoci, anche agli amici della stampa, di cui chiederei l'attenzione.

Come è noto, prima abbiamo approvato un provvedimento, che viene definito "contributo di solidarietà", che è il recepimento di una legge dello Stato. Non ho la classifica, ma certamente non arriviamo buoni ultimi, come invece qualcuno ha scritto, e non è neanche un obbligo per le Regioni. Lo Stato dà un indirizzo, ma poi ovviamente rispetta la libertà delle Regioni, e noi liberamente abbiamo deciso.

Inoltre, abbiamo colto l'occasione anche per eliminare un errore precedente. Quindi, siamo di fronte a una doppia riduzione. Rispetto a questo punto c'è stata un'incomprensione, poiché alcuni colleghi volevano presentare una modifica sulla destinazione della solidarietà. La cosa è nota, perché è stata annunciata, e la stampa ne è certamente a conoscenza. Invece, il testo della legge che noi ab-

biamo approvato aderisce perfettamente alla legge dello Stato. Ricordo per inciso che le finanze è una delle altre materie che il Governo Renzi vuole togliere alle Regioni per mantenerle in esclusiva allo Stato. Ma questo sarà, non è oggi.

Se avessimo ragionato e votato l'emendamento, il contenzioso sarebbe stato il seguente: fermo restando quel contributo di solidarietà, bisogna costruire un fondo per i disoccupati della Puglia o è meglio rispondere in maniera pedissequa alla legge dello Stato? Credo che nessuno di noi abbia da suggerire una cura precisa. Nell'uno o nell'altro caso ci sono ottime ragioni e anche rischi di contenzioso.

Ho voluto fare questa precisazione perché una certa celerità dei tempi non dia l'idea che chissà quale montagna è nascosta dietro l'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Lo-sappio per questa precisazione, ma devo completarla. La proposta di legge prevedeva anche un aspetto non secondario, quello relativo alla cancellazione dell'aggiornamento automatico, che avevamo già sospeso con la delibera dell'Ufficio di Presidenza.

È iscritto a parlare il consigliere Aloisi. Ne ha facoltà.

ALOISI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la discussione di questo argomento ci porta a vivere una giornata estremamente importante, perché se anche qualcuno ci considera di una serie inferiore, come Consiglio regionale, di fatto stiamo ragionando sull'impalcatura istituzionale che configurerà almeno i prossimi vent'anni. Per questo ritengo questo argomento di una solennità eccezionale.

Ringrazio il Presidente Intronà perché conosco la sua capacità di rappresentare in maniera completa le posizioni e il sentimento presenti nel Consiglio regionale, ma credo anche in termini di cittadinanza attiva. Oggi assistiamo a una corsa che diventa di ora in ora

corsa contro la democrazia partecipata. Se è vero, come è vero, che la politica ha bisogno di una rivisitazione del sistema attuale (la doppia Camera significa un raddoppio continuo), assistiamo però a una decisione che non smantella la Camera. Se così fosse, avremmo ottenuto un grossissimo risultato, avremmo detto in maniera chiara che si stava rivisitando il sistema con indicazioni precise.

Il paradosso è che il Senato, con una denominazione che riconosce le funzioni delle Autonomie, rimane. Si cancella, invece, la parte della partecipazione, la parte della democrazia, cioè la capacità che i cittadini hanno di scegliersi le persone che in quella rappresentanza istituzionale avranno poi la capacità di rappresentare bisogni, necessità, diritti e richieste della popolazione.

Questo sarebbe stato di per sé estremamente negativo, oserei dire impressionante, ma è perfino aggravato dalla realizzazione, ad opera del Governo Renzi, d'intesa con Berlusconi, della riforma delle Province. Anche in quel caso, si è adottata la stessa tecnica legislativa: non l'annullamento né l'eliminazione delle Province, ma una modifica delle stesse, laddove l'azione di una casta, che si avvicina sempre più a un'operazione di sovietizzazione del sistema democratico, individua in una piccola rappresentanza la capacità di autoriproporsi nella sfera successiva. In altre parole, saranno le Assemblee comunali a scegliere i rappresentanti.

Anch'io avevo visto in Renzi un motore vero del cambiamento, una spinta ad accelerare su alcuni argomenti che da anni venivano dichiarati, ma non affrontati e risolti in termini legislativi. Credo che questa sia un'autostrada del peggioramento rispetto alla quale, per la nostra dignità di consiglieri regionali, di rappresentanti politici, per la nostra capacità di essere, in un sistema particolare come quello attuale, gli unici eletti dai cittadini, oltre agli europarlamentari, abbiamo il dovere di tentare di inserirci in questo dibattito.

C'è sicuramente una componente di anti-

politica, alimentata anche dagli esempi poco decorosi che come consiglieri regionali – parlo del sistema Italia – si offrono. Tuttavia, a questa preconditione complessiva, si aggiunge un atteggiamento di mortificazione delle rappresentanze.

È vero che siamo tagliati fuori. Qui si discute di un argomento estremamente importante, ma non sono i parlamentari a essere chiamati a votare obbligatoriamente una legge; non sono le rappresentanze comunali, cioè il primo punto avanzato dello Stato; non siamo noi, perché veniamo considerati una presenza inutile e a volte anche dannosa. Se fossimo considerati a livello personale, potremmo anche accettarlo, ma sono in gioco il ruolo e la funzione – aveva ragione Losappio – di ciò su cui molti prima di noi hanno ragionato, ovvero un regionalismo che fosse capace di creare una condizione di raccordo importante e forte, in un momento in cui la rappresentanza parlamentare, dobbiamo dircelo, aveva un ruolo, una funzione, una dignità sicuramente superiori a oggi. Che ci sia la partecipazione della mia parte politica all'interno di questo contesto non mi fa specie, anzi tutto ciò mortifica ancora di più, perché il dibattito viene annientato.

Caro Presidente, ognuno di noi, nelle occasioni in cui avrà l'opportunità di farlo, sicuramente esprimerà la propria idea. Tuttavia, almeno se questo sarà il senso del dibattito (ma sicuramente sarà il mio indirizzo), la invito a esprimere questa forte insoddisfazione. Né siamo aiutati dal ricatto politico di un Presidente del Consiglio che dice ai rappresentanti parlamentari che, insieme a lui, se ne andrebbero a casa pure loro.

Io sono cattolico e se si dice che morto un papa se ne fa un altro, figuriamoci se, dovesse cadere Renzi, non riusciremmo a trovare un altro Presidente del Consiglio, magari eletto dai cittadini e non arrivato a quel ruolo attraverso lo "stai sereno", cioè attraverso la coltellata a un uomo che aveva la stessa casacca politica.

Le preoccupazioni di natura economica e sociale che questa situazione potrebbe scatenare, per quanto mi riguarda, volgono solo in positivo. Renzi poteva essere il motore del cambiamento, ma io credo che il cambiamento reale possa realizzarsi solo con la caduta di questo Governo, che poggia su due pilastri che si tengono insieme per la maledizione, oserei dire, dell'incapacità di realizzare reali cambiamenti.

Sono convinto che solo se si andasse a votare domani, con il sistema venuto fuori dalla Consulta, ovvero con il proporzionale e con le preferenze, molto probabilmente solo questo riuscirebbe a mettere in discussione il sistema della casta, che era già organizzato e che oggi Renzi sta perfezionando, di fatto uccidendo la democrazia. Non ci sono altri termini.

È inutile tentare di far passare queste operazioni come una riforma importante per una democrazia avanzata e leggere sui giornali notizie di questo tipo. Sapete meglio di me che spesso il "supporto" culturale di queste operazioni è immediato, salvo poi, dopo qualche giorno o qualche anno, riconsiderare tutto quello che è stato fatto.

Cari colleghi e caro Presidente, se anche il mio fosse l'unico sfogo in questo Consiglio regionale – ma già il collega Losappio, in maniera più garbata, evidenziando la questione delle competenze, nella quale non entro perché è stata già trattata, ha segnato una divaricazione –, vorrei che questo aspetto fosse bene rappresentato.

È vero che con la democrazia non si mangia; è vero che in questo momento, rispetto all'obiettivo del lavoro, quindi della disoccupazione, tutte le altre questioni vengono considerate dalla gente subordinate inutili, però noi che siamo comunità, popolo, ma anche rappresentanza, abbiamo il dovere di costruire una società che garantisca la cittadinanza attiva.

Questo è il prezzo della democrazia. Si possono anche tagliare le indennità e, peraltro, chi ha solo qualche capello nero, come

me, sa che nella Prima Repubblica non vi era alcun tipo di indennità. La prima volta che ho ricevuto l'indennità nel Comitato dei garanti della ASL sono rimasto perplesso.

La richiesta che viene dalle varie rappresentanze di partecipare al momento di crisi è giusta. Si possono dimezzare le indennità, ma non possiamo tagliare la democrazia. Quello che è successo per le Province è gravissimo.

Il dibattito che stiamo facendo è sicuramente importante; per certi aspetti, lo ritengo l'unico dibattito vero, perché negli altri casi si tratta di incontri di club *privè* organizzati da Forza Italia, dal PD e dagli altri, nessuno me ne voglia, per dire sempre che va tutto bene, salvo che non si inseriscano in questi *privè* altre variabili legate a situazioni politiche personali o particolari.

Molto probabilmente il dibattito lo stiamo facendo solo noi. Credo che la forte richiesta di non chiudere la partecipazione democratica debba essere la linea di condotta di questa Assemblea legislativa. Solo in questo modo riusciremo a chiarire ai nostri parlamentari, ognuno per il proprio Gruppo, qualora fossero disponibili ad accettare i suggerimenti, le proposte, le richieste, le ipotesi di ragionamento, che è necessario porre molta attenzione.

Il processo di espulsione che si sta instaurando è una giostra che gira ed espelle in continuazione. Chi oggi immagina di stare seduto comodo in quella giostra deve sapere che da domani potrà essere candidato all'espulsione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, per fortuna i Capigruppo hanno deciso, e io ho convenuto con loro, di concludere questa seduta con l'approvazione di un ordine del giorno differente da quello proposto dai Presidenti, in particolare dalle Giunte regionali, poi richiamati all'ordine dai Presidenti dei Consigli regionali.

Stiamo attraversando un periodo in cui o-

gni parola viene travisata, si fa un uso eccessivo della parola "populismo", dimenticando che il populismo è una caratteristica insita nei sistemi democratici. Viene invece trascurato il termine probabilmente più opportuno in questo caso, demagogia, rappresentata con le solite *slide*, ma questa volta più sobrie, in stile Obama. Le altre erano in stile "carrello della spesa", portafoglio in cui cadono 85 euro, che prima erano una riduzione dell'IRPEF per determinate categorie di reddito, poi è un contributo *una tantum*, erogato a chi abbia un reddito di circa 1.500 euro lordi.

Noi siamo di fronte a una situazione in cui chi non è eletto decide della sorte degli eletti. Credo che questo sia un *vulnus* della democrazia. Non voglio aprire un discorso che ci porterebbe ad acuire i contrasti in quest'Aula, ma era solo un accenno alla situazione in cui viviamo, dove la demagogia la fa da padrona, "dalli all'untore" è un'altra parola d'ordine, una democrazia che abbiamo imparato a conoscere e a difendere ci porta a dire che magari, al posto dei Presidenti delle Regioni, signor Presidente, potremmo nominare i podestà delle Regioni, e li potrebbe nominare il Presidente del Consiglio, ipotesi alla quale non sono assolutamente affezionato.

Sono invece affezionato alla democrazia del rapporto con i cittadini, con il popolo, allo scambio di tensioni ideali. Si è sempre parlato di diminuzione del numero dei parlamentari e di diversificazione delle funzioni delle due Camere. Qualche anno fa la mia parte politica propose di ridurre a 400 i parlamentari della Camera, che non sono per nulla toccati, e i membri del Senato a 250, diversificando e non attribuendo anche al Senato la funzione di dare la fiducia.

Credo che stiamo buttando con l'acqua sporca anche il bambino, che è la democrazia, che è il rapporto con il popolo, e diminuendo gli eletti nei consessi democratici diminuiremo le forme di partecipazione. In quel modo si sarebbe ridotto il numero dei parlamentari a 650, perché la demagogia imperante ha sem-

pre detto che i nostri 1.000 erano troppi, anche se la Camera alta del Regno Unito è formata da ben 760 componenti, con 93 *lord* ereditari.

Rispetto a questo noi abbiamo vissuto in questi anni una tensione continua sui Presidenti delle Giunte che volevano andare in Senato senza essere eletti. Questa cosa va avanti dal 1996, cari colleghi, e la loro corsa verso il Senato delle Regioni è stata una corsa inconsapevole verso il proprio annullamento, soffocati da una ragnatela da loro stessi costruita.

Oggi, il nuovo eroe della nuova democrazia ci presenta il disegno di legge costituzionale, dove a un tratto l'articolo 117 riporta in capo allo Stato centrale tutte o quasi le competenze, dicendo che questa esperienza è assolutamente dannosa.

Come hanno fatto altri colleghi, inviterei allora a prendere in seria considerazione l'abolizione delle Regioni e la ricostituzione delle Province. Se tutto deve ritornare allo Stato centrale, centralistico e di tipo napoleonico, allora riportiamo tutto a Roma e le Province tornino ad essere il luogo del rapporto con gli elettori e con i cittadini.

L'altro giorno Antonio Polito in tv raccontava come le Province ebbero quella dimensione perché a cavallo si poteva raggiungere dal capoluogo ogni angolo di quella Provincia, per rafforzare il rapporto con i cittadini. C'è una grande differenza rispetto a questo: con i cavalli erano i soldati a raggiungere le periferie per tenere sotto controllo le Province, che quindi sono un residuo napoleonico che serviva a controllare il territorio da parte di un dittatore centrale.

Sono aumentate durante il fascismo, durante un periodo dittatoriale, sono servite al controllo del territorio attraverso i Prefetti e i Podestà, sono servite alla democrazia dopo il fascismo per aumentare clientele sino ad aumentarne il numero sino a 104!

Svuotare di poteri le Province come è stato fatto è un delitto, anche se sappiamo che l'astuzia è quella di averle modificate provvi-

soriamente perché, se leggiamo l'articolo 117, si capisce che vengono cassate, non esisteranno più, mentre le Regioni vengono ridotte a larve.

Mi dichiaro contrario a questa situazione, mi dichiaro contrario ad ogni accondiscendenza che i Presidenti Governatori delle Regioni possano mostrare nei confronti del Governo centrale.

La mia è un'altra idea, che è cresciuta negli anni seguendo la propria cultura e che da un paio d'anni troviamo chiaramente espressa dal giornale di Confindustria, che svolge un ruolo fondamentale. Nell'inserito domenicale de *Il Sole 24Ore* da due anni è stato lanciato il *Manifesto per la cultura*. Da lì, da qualche mese è stata lanciata l'idea di un Senato elettivo, che abbia al proprio interno la cultura, la scienza e le competenze.

Le competenze sono quei corpi intermedi che si sono formati proprio in questi anni di veloci modificazioni, sono la Confindustria, i sindacati, tutte quelle associazioni che si sono messe insieme come Rete Italia per fronteggiare la crisi globale che ha attraversato i nostri territori.

Tutto questo fermento in questi anni è stato escluso dal momento decisionale sulla crisi economica, gli attori dell'economia sono stati esclusi. La ricerca, la storia, la scienza, la cultura sono stati esclusi, tutto ciò che deriva da un passato che non si voleva tenere chiuso in una camera per una reminiscenza storica, ma è diventato luogo di alta ricerca, oggi chiede apertamente di essere tenuto in considerazione.

Credo che l'ipotesi presentata dal Governo sia interamente da rigettare per l'implicita demagogia, perché reca in sé un seme che ci induce ad andare contro i mulini a vento. Brandire la spada del Senato senza indennità, ma a carico delle Regioni e dei Comuni che dovranno trasferirsi nei momenti di discussione, è pura demagogia. Lo dice chiaramente il filosofo Massarenti, che dall'inserito domenicale raccomanda a Renzi di stare attento, per-

ché le nostre priorità sono la democrazia, il funzionamento e l'economicità delle funzioni politico-amministrative. Non è possibile dimenticarsi della funzione democratica che deve essere svolta dalle Assemblee.

Credo che dovremo riflettere molto sul lavoro sviluppatosi in questi anni. Avremmo dovuto prendere l'iniziativa realizzando una nostra autoriforma, ma non per colpa di questo Consiglio o di questa Regione (metto insieme tutti, Governo, minoranza, maggioranza, tutta la nostra Regione) che in questi anni ha mantenuto un comportamento esemplare sotto ogni profilo istituzionale, purtroppo siamo stati intaccati da quanto altri, in delirio di onnipotenza, hanno compiuto in altre Regioni.

È necessario respingere al mittente il tema che ci è stato posto e che non può essere affrontato con la legge dell'*aut-aut*. Conosco la legge dell'*et-et*, non del «o vinco io e perdi tu, oppure vado a casa». Concordo con quanti ritengono che probabilmente, se il Parlamento non dovesse adottare i provvedimenti presentati, ci sono altre strade per risolvere i problemi.

Credo che per tutti abbia parlato, almeno questa volta, il Presidente Grasso. La sua posizione non può essere intesa come la difesa di una casta, perché noi parliamo di un Senato di eletti che si sottopone al giudizio degli elettori, quindi non è difesa della casta, ma è opposizione alla costituzione di una nuova casta che fa piazza pulita dei livelli costituzionali di garanzia e di democrazia.

Le Regioni tornino a fare le Regioni, i Comuni tornino a fare i Comuni. Non vogliamo né Presidenti, né Sindaci che siano commessi viaggiatori a spese delle Regioni. Noi vogliamo che ognuno faccia la propria parte e che il Senato torni a vivere non come prima, ma assumendo il senso e il valore che scienziati, scrittori, politici gli stanno attribuendo. Credo che tutto questo lavoro e tutto questo fervore di proposte debba essere portato al cospetto di chi nulla vuole ascoltare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lanzilotta. Ne ha facoltà.

LANZILOTTA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, oggi l'Assemblea chiude i suoi lavori con questa discussione e probabilmente con l'approvazione di un ordine del giorno condiviso da tutti i Capigruppo.

Credo però che l'occasione sia importante, anche perché legata alla stringente attualità, laddove è stata l'attualità a portare questo Consiglio regionale a porsi, di concerto con tutte le altre Assemblee italiane con cui costituisce un *unicum*, il problema di far sentire la propria voce. Qui sovviene l'italica tendenza a immaginare che tutto possa essere rinviato a un altro momento. Credo invece che non sia più possibile rinviare una seria riflessione sull'assetto costituzionale del nostro Paese.

Del resto, qui non è in gioco soltanto il ruolo di un Senato che qualcuno ritiene debba cambiare, non è in gioco solo il cambiamento delle funzioni di una o più Regioni, ma credo che qui l'elemento centrale del confronto debba essere l'esigenza di riformare costituzionalmente il Paese.

Il nodo dei nodi, che negli ultimi anni abbiamo letto, studiato e approfondito, è superare il bicameralismo perfetto e paritario. Qualcuno ha però ritenuto che si possa superare il bicameralismo perfetto e paritario utilizzando la gomma da cancellare, non raccogliendo la sfida di immaginare una riforma completa e organica, ma limitandosi a qualcosa da esibire alla prima occasione pubblica. È evidente che l'operazione più semplice per dimostrare di averlo fatto è cancellare un ramo del Parlamento, modificando quelle che sono oggi le sue funzioni e affermando di aver superato il bicameralismo perfetto e paritario.

A questo negli anni (in particolare dal 2001) si è aggiunta un'altra questione molto delicata, quella del Titolo V. È giusto che questa Assemblea sottolinei e ricordi, a chi in questo momento è attento ai temi della costituzionalità delle riforme proposte, come il Ti-

tolo V sia stato fatto con la stessa logica con cui oggi si vuole superare il bicameralismo paritario e perfetto.

Fu fatto con eccessiva fretta, perché era necessario cercare di conquistare il consenso di una parte politica che spingeva per quel tipo di regionalismo, ma bisognava compensarlo con una sorta di controllo *ex post* sull'attività, per cui sono nate le materie concorrenti.

Mi permetto di leggere in questa fase la stessa rapidità, il desiderio di esibire uno scalpito da dare in dono a chi, fra qualche settimana, dovrà andare al voto per eleggere il Parlamento europeo e dire che finalmente questo Paese ha una classe politica che fa quello che dice.

Questo lo abbiamo già visto con il Titolo V e non vorremmo rivederlo con il superamento del bicameralismo perfetto e paritario. Questo Paese ha necessità di superare il bicameralismo, ma ha bisogno di farlo nel modo migliore, coerente e più efficace possibile.

Per far questo, è necessario che le Regioni facciano sentire la loro voce, puntando su un elemento principale: se il Senato che stanno immaginando è un Senato dove non sono rappresentati i territori, quindi i popoli che vi vivono, non è pensabile che sia una Camera rappresentativa di altri Enti e di altre Assemblee.

Credo che questo sia un elemento centrale, che auspico, Presidente Introna, venga portato avanti da tutte le Regioni.

Rispetto a questo dato è necessario fare un'ulteriore considerazione. Non è immaginabile che in quella proposta di legge costituzionale, che è possibile leggere sui siti internet del Parlamento italiano e di Palazzo Chigi, sia scritto che le leggi costituzionali mantengono l'assetto del bicameralismo paritario perfetto. Non è possibile che la Costituzione possa essere modificata da soggetti nominati da un'alta carica dello Stato o da Sindaci di Comuni Capoluogo di Regione che fra qualche settimana saranno anche chiamati a diventare Sindaci metropolitani.

Si comprende quindi come siano giunti al pettine i nodi di una serie di tentativi di riformare questo Paese, nodi che si chiamano Titolo V e dal mio personale punto di vista anche Città Metropolitane, perché anch'esse furono pensate, in un preciso momento, non come alternativa a un certo assetto del territorio.

Alla luce di queste incongruenze che si stanno sommando, oggi abbiamo la grande possibilità di riformare seriamente questo Paese, cominciando dall'urgenza prioritaria. Il superamento del bicameralismo paritario e perfetto restituisce a questo Paese la possibilità di essere competitivo in uno scacchiere globale, perché, se in Francia è possibile avere una nuova norma di legge nell'arco di 3-6 mesi, in questo Paese i tempi si raddoppiano o triplicano.

Credo che questa sia l'esigenza primaria, se è necessità di questo Paese sapere chi fa cosa, quindi avere un Titolo V che distingua con chiarezza le competenze dello Stato e richiami a sé alcune competenze frettolosamente concesse alle Regioni. Penso alla materia dell'energia, perché abbiamo appreso dai giornali che in Puglia non è più possibile avere impianti di produzione di energia rinnovabile perché mancano reti all'altezza, ma, se le reti sono rimaste allo Stato e alle Regioni sono state trasferite altre competenze, l'incongruenza appare evidente.

Anche in quest'Aula ci siamo posti la questione delle funzioni dei Comuni e forse in alcuni casi, Presidente, ci siamo comportati come quello Stato accentratore. Mi riferisco ad esempio alla gestione del sistema dei rifiuti, perché troppo spesso abbiamo pensato di avocare a livello regionale competenze dei Comuni.

Questo Paese ha l'esigenza di una riflessione ampia, approfondita, a trecentosessanta gradi. Noi sosteniamo con forza questo ordine del giorno, perché al cittadino sia restituita centralità nel sistema delle Istituzioni e alla fine di questo percorso sia chiaro e definito

quello che fanno i Comuni, quello che fanno le Regioni e quello che fa lo Stato. Con questa chiarezza di funzioni, di compiti e di certezza dei procedimenti a cui queste Istituzioni sono chiamate, potremo tornare ad essere competitivi nello scacchiere europeo e internazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Mazzei. Ne ha facoltà.

MAZZEI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il superamento del bicameralismo perfetto ci sta portando a una situazione di deriva democratica nel nostro Paese. Rischiamo di perdere ciò che è stato conquistato in tanti anni di lotta per l'Unità d'Italia, di nascita della rigida Costituzione italiana in un momento storico in cui era necessario consolidare la democrazia, giungendo a un momento come questo, di crisi generale anche relativa ai dati occupazionali, che sono attualmente molto pericolosi nel nostro territorio, con un 42,3 per cento di giovani inoccupati dai 18 ai 25 anni, a dover comprendere che una risposta a tutto questo è tagliare la testa a tutto ciò che può essere l'antipolitica e dare ragione a chi, nel modo virtuale di attaccare le Istituzioni o nella maniera ormai pubblica di essere populistici a tutti i costi, sta marginalizzando il ruolo degli Enti locali e in questo caso anche della Regione.

Mi permetto di fare una riflessione guardando le due versioni che ci sono state consegnate dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, che proponevano una sostanziale attenzione per i territori che è stata puntualmente disattesa. Nella prima versione i Presidenti delle Regioni chiedevano una rappresentanza di diritto e una rappresentanza di eletti. Questa mattina è stata distribuita una nuova proposta sempre della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, che ormai ha accantonato questa parte relativa agli eletti, schiacciandosi su una posizione renziana, che va verso una rappresentatività esclusivamente dei vari consessi e quindi di membri di diritto, tentando di

avere con quel documento una parificazione fra i Consiglieri regionali presenti e i Sindaci.

Questa mi sembra veramente poca cosa, anche perché ai più è sfuggito un aspetto che non ho sentito citare, ma che evidenzio a voi colleghi: la triplicità degli incarichi che verranno fuori da questo sistema, laddove il Sindaco di Bari sarà il Sindaco di Bari, sarà il Presidente della Città Metropolitana, sarà il Senatore della Repubblica che rappresenterà questo territorio.

Mi devono spiegare quindi se abbia il dono dell'ubiquità e come possa riuscire a fare bene queste tre cose, quando oggi qui manca il Presidente della Giunta regionale perché è impegnato a Bruxelles. Immaginiamo che domani dovrà rappresentare anche questo Consesso al Senato!

Il Senato non dovrebbe avere quei compiti di controllo sulle leggi ordinarie che la Camera porterà all'attenzione del territorio, dovendo decidere in 30 giorni degli eventuali emendamenti o suggerimenti? Come farà a lavorare in una Camera chi ha tre incarichi o nella migliore delle ipotesi due, Sindaco e Senatore?

Pur di dimostrare al popolino e al grillismo rampante che è necessario assolutamente tagliare i costi della politica, noi consegniamo dei Consessi democratici, in cui si discute il futuro di una nazione, a chi dovrà prendere un aereo per scappare e per tentare di essere presente, come avviene in quest'Aula, con una velocità a dir poco assurda.

Con questa mancanza di partecipazione dei membri di diritto stiamo ledendo quanto è previsto non solo dalla nostra Costituzione, ma dalla Carta europea, che all'articolo 3, comma 2 prevede espressamente che «Tale diritto è esercitato da Consigli e Assemblee costituiti da membri eletti a suffragio libero, segreto, paritario, diretto ed universale, in grado di disporre di organi esecutivi responsabili nei loro confronti».

È quindi necessaria un'elezione diretta dei membri di rappresentanza come quelli del Se-

nato e anche come le Province, per effetto anche di una legge dello Stato che mi permetto di sottolineare, che è quella con cui è stato recepito l'articolo 3, comma 2, la n. 439 del 1989. Questo quindi viola l'articolo 117, comma 1, della Costituzione.

Di fronte a questo stravolgimento della democrazia, mi chiedo se sia normale arrivare a questa situazione di deriva autoritaria, in cui un partito, in questo caso il PD (distinguiamolo dai Gruppi parlamentari), siccome Renzi ha la maggioranza interna a un partito, ha da questo carta bianca esprimendosi nel Governo con un *aut-aut*, o così o non andiamo avanti. Sa tanto di statalismo, sa tanto della volontà di fondere due cose senza coinvolgere i cittadini nelle proprie scelte.

A questo bisognerebbe assolutamente opporsi, perché, se colleghiamo questo a quanto sta avvenendo con la revisione della Costituzione che mira all'abolizione delle Province, mi chiedo che rappresentatività territoriale avranno il Salento, la Capitanata, Taranto, Brindisi, quando le Province non ci saranno più, e avremo solo la centralità di un territorio come quello di Bari, che avrà la Città metropolitana, il rappresentante del Senato, escludendo la rappresentatività di territori che diventeranno marginali.

Questi non avranno più neppure la possibilità di attingere alle stesse opportunità di finanziamenti comunitari di cui le Città Metropolitane potranno godere, giacché le Province non ci saranno più. Ritengo quindi che stiamo veramente superando ogni limite.

Il Paese di nominati può essere la prospettiva di una democrazia come la nostra, che è in continua evoluzione? Mi permetto soltanto di sottolineare ai colleghi la situazione che vige in altri Paesi evoluti come il nostro. In Spagna, il Senato è composto da 264 membri, di cui 208 eletti e 56 di diritto; gli Stati Uniti hanno 100 membri, due per ogni Stato, in cui ovviamente vengono eletti con i sistemi ponderati.

La Gran Bretagna ha la Camera dei Comu-

ni, degli eletti, e quella dei *lord* ereditari. La Germania ha la Camera alta, composta da rappresentanti delle Regioni, per cui parliamo di autonomia delle Regioni e guardiamo con poca attenzione quello che fanno coloro che sono economicamente più avanti di noi. La Francia ha 348 membri, eletti dall'Assemblea nazionale e da 150.000 Grandi Elettori.

L'Italia arriverà ad averne 148, eletti da Presidenti delle Regioni, Sindaci, due Consiglieri regionali. A me sembra una cosa inverosimile, considerando poi che tutti questi componenti hanno diritto all'indennità. Mi sembra giunto il momento di esprimere la nostra opinione: chi deve andare a lavorare in un Senato, come bisognerebbe lavorare in quest'Aula (e io rimarco l'assenza del Governo regionale in un dibattito molto importante come quello di oggi), chi deve rappresentare i cittadini deve essere eletto e giudicato dagli stessi, e non si può pensare di assegnare uno scarso ruolo alle Regioni, così come sta avvenendo.

Mi rivolgo alla Vicepresidente, che è l'unica interlocutrice in questo momento. Tra le materie che vengono "scippate" in questo modo c'è anche il paesaggio, ma mi chiedo come si possa riportare allo Stato una conoscenza territoriale frutto di anni di lavoro solo per dimostrare di togliere competenze alle Regioni.

Noi stiamo a guardare e ci poniamo il problema di come rispondere a questo tipo di proposta? Io direi che lo scarso ruolo delle Regioni sta diventando per noi quasi un fatto da subire, mentre probabilmente dovremmo avere il coraggio di avanzare una proposta del Consiglio regionale della Puglia.

Mi chiedo se sia difficile proporre che i senatori, che devono rappresentare questo territorio proporzionalmente, siano collegati all'elezione regionale con il compito specifico di rappresentare i pugliesi.

Abbiamo il coraggio di andare fino in fondo? Questo sicuramente unirebbe questo Consiglio e potrebbe portare la Puglia alla ribalta nazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARMO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Camporeale. Ne ha facoltà.

CAMPOREALE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, c'è il disagio di partecipare purtroppo a un *talk show* come tanti (*Porta a Porta* o altri), in cui diremo tutto e forse rimarrà qualche traccia, ma senza alcun esito di peso, a meno che, oltre al documento che abbiamo sottoscritto quasi all'unanimità, con cui proponiamo al Governo centrale di aprire un ragionamento partendo dal basso, non siamo in grado prima dell'appuntamento del 14 di riportare le questioni nella VII Commissione per predisporre una proposta di sintesi.

Ho fiducia che questa volta il Consiglio possa veramente trovare una sintesi, giacché veniamo da una riunione dei Capigruppo fatta in due giorni, in cui è emersa una rara sintonia sulla difesa della politica, non della casta.

Qualcuno ci accuserà anche oggi di essere conservatori, sosterrà che il nostro dire e il nostro fare derivano dal tentativo di difendere la casta, ma negli incontri che abbiamo avuto non c'era nulla di tutto questo, c'era invece un sentire comune, maturato sulla base delle radici e delle esperienze di ciascuno di noi. Questo ci ha visto uniti nel respingere questo documento di sintesi, che veniva dai Governatori, dalle Presidenze delle Regioni.

Direi di più. Una prima sintesi possiamo trovarla sugli elementi distintivi e caratteristici del documento renziano, sull'*aut-aut* renziano, che mi pare nessuno condivida, sia nella riunione dei Capigruppo che qui oggi. I due caposaldi, non a caso, erano elezioni e indennità. Renzi dice che possiamo fare tutte le modifiche che vogliamo, quella del Titolo V, delle competenze Stato-Regioni, delle competenze esclusive dello Stato, della composizione del Senato, ma una cosa deve essere chiara, ossia che non deve essere elettiva e che non ci devono essere indennità.

Mi chiedo però se pensare a una forma di lavoro che non abbia una indennità non sia pura ipocrisia o demenzialità. Il fatto che non debba essere elettivo perché l'*aut-aut* è sull'elettività porta a un'Istituzione fatta di nominati, ma non si capisce da chi, se dai Consigli regionali, dai Presidenti delle Regioni, dai Sindaci, rappresentanti diretti o delegati da loro. È chiaro che sono vuoti simulacri che non rappresentano niente.

Tutto questo tradisce l'ispirazione di fondo. Abbia pazienza, collega Marmo, tutti abbiamo parlato di Renzi, ma nessuno ha parlato di Berlusconi. Lo faccio io e dico che c'è una somiglianza stretta. Berlusconi era più sincero, perché proveniva da un'esperienza non politica, aveva un fondamento sincero di antipolitica che vent'anni fa l'aveva portato a dire che sarebbe sceso in campo e avrebbe aggiustato tutto.

Renzi è peggio, perché non ha un'esperienza di impresa; è un politico di lungo corso, nonostante l'età, però giunge alle stesse conclusioni, scendere in campo per aggiustare tutto, partendo da un'ispirazione di fondo, l'insofferenza delle Istituzioni rappresentative.

Oggi difendo non la casta, ma un'idea di democrazia rappresentativa. Farà schifo, ma è la meno peggio di tutte. È demagogia pura che il popolo governi direttamente, e anche in questo Renzi, come molti leader con tendenze autoritarie, risponde direttamente al popolo, non gli importa delle Istituzioni rappresentative, ha una sfiducia, un'insofferenza per tutte le Istituzioni rappresentative, per le elezioni. Ancora l'idea, quindi, del «me la vedo io», ma non ce l'ha fatta uno che ci ha provato nell'arco di vent'anni, figuriamoci un altro!

L'idea è di riportare tutto in VII Commissione e vedere se fino all'appuntamento del 14 riusciamo a tirar fuori idee di fondo come quella delle elezioni di un Consiglio regionale che sia un Consiglio veramente regionale e non un simulacro vuoto; altrimenti cancelliamo tutto, abbiamo cancellato le Province, per cui cancelliamo anche le Regioni, e cancel-

liamo il Senato, perché le Istituzioni, simulacri vuoti, non servono a niente.

Servono soltanto il Comune sul territorio, la Camera e un Presidente che si sceglie la Camera (del resto, l'Italicum a questo porta), fatta di nominati in piccoli Collegi, ma pur sempre nominati. Come qualcuno diceva fuori da quest'Aula, lasciamo che tutto venga deciso per ora da una diarchia, Berlusconi e Renzi, e in seguito forse solo da Renzi, anche per motivi di età.

Oggi votiamo questo ordine del giorno minimalista, ma farei il tentativo – lo dico alla Presidenza – di riportare l'argomento in VII Commissione per individuare (sono ottimista) una sintesi su piccoli punti: rafforzare l'idea dell'elezione, la difesa della rappresentatività, di una democrazia rappresentativa, quindi elettiva, rafforzare il Consiglio regionale, razionalizzando comunque le funzioni, di superare il bicameralismo perfetto e di dare al Senato compiti specifici, non di farlo diventare un salotto in cui non vengono pagati per il dopolavoro regionale e discutono di tutto e di niente, di dare funzioni anche al Senato eletto, e su questi punti arrivare al 14 con delle posizioni forti di difesa di una democrazia rappresentativa.

Al di là di questo, abbiamo la consapevolezza che stiamo lentamente scivolando verso una situazione da post-impero. L'abbiamo vissuto con l'Impero romano, l'abbiamo vissuto non direttamente con l'Impero sovietico e stiamo scivolando nelle mani di un'oligarchia irresponsabile e autoreferenziale.

Per questo dobbiamo far sentire la nostra voce anche alle nostre rappresentanze nazionali, verso l'NCD, verso Forza Italia e immagino anche il PD e anche la sinistra verso i propri rappresentanti nazionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Gatta. Ne ha facoltà.

GATTA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho letto con estrema attenzione il do-

cumento posto alla nostra attenzione, che oggi è in discussione qui in Aula, e vorrei tentare una sorta di parafrasi di questo documento accentrando l'attenzione su alcuni passaggi che mi sembrano estremamente significativi.

Inizio dall'ultima pagina, laddove il testo riporta: «Riteniamo sia da preservare la municipalità, della quale riconosciamo il valore tradizionale e il livello capillare fondamentale della rappresentazione democratica – parliamo delle municipalità – e allo stesso tempo occorre riconoscere che è auspicabile e possibile configurare la gestione dei servizi secondo criteri di efficienza e di efficacia, assicurando la necessaria dimensione ottima minima».

Da questo postulato di principio che chiude il documento si dovrebbe arguire che la stessa attenzione sia riservata alla necessità del mantenimento delle Regioni con le attuali competenze. Parafrasando un altro passaggio che mi sembra ancor più felice, questo documento vede con favore l'ampliamento delle asimmetrie legate alla previsione della maggiore autonomia legislativa delle singole Regioni ordinarie, in base a quanto stabilito dal terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione.

Ho ascoltato con estrema attenzione gli interventi che mi hanno preceduto, in particolare l'intervento del consigliere Losappio del quale condivido il contenuto soprattutto per ciò che attiene all'esplicitazione analitica di quelle che sarebbero le materie di competenza esclusiva statale, tra le quali ha citato anche l'ambiente.

In un passaggio di questo documento, a proposito di redistribuzione delle competenze che riconduce alla potestà esclusiva dello Stato alcune delle materie sulle quali forte è l'interesse nazionale, si dice che alcune materie sarebbero porti e aeroporti civili, grandi reti di trasporto e di navigazione e in ultimo, ma non per ultimo, produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia.

Mi chiedo e vi chiedo, se sino ad oggi la Regione aveva già un diritto-dovere di inter-

locuzione su certe questioni ambientali (noi come Regione ci siamo pronunciati unanimemente contro le trivellazioni, attraverso alcuni ordini del giorno dei quali uno mi vedeva primo firmatario contro l'eolico *off-shore* nel golfo di Manfredonia), quale diritto avremmo in futuro di interloquire su scelte che potrebbero rivelarsi devastanti per il nostro territorio e che verrebbero avocate dalla competenza esclusiva dello Stato.

Peraltro, in realtà, già oggi abbiamo un diritto di interlocuzione, ma non di interdizione rispetto a talune scelte statali.

Se questa competenza venisse avocata in via esclusiva dallo Stato, la Regione diventerebbe la serva sciocca di competenze che, se gestite in malo modo o irresponsabilmente, potrebbero vedere il nostro territorio sventrato delle proprie eccellenze, paesaggistiche e naturalistiche. Penso, per esempio, alla biodiversità e ad altri temi che abbiamo citato nei vari interventi.

Vanno, poi, effettuate altre riflessioni sulla questione. Mi piacciono le parti che ho citato, ma mi fa riflettere – in termini negativi – un passaggio formulato a pagina 2 del testo, laddove in merito all'elezione del Senato si propongono due alternative.

La prima è un'elezione indiretta, con i membri eletti per una metà dai Consigli regionali in proporzione alla popolazione e per l'altra metà da un collegio elettorale di Sindaci della Regione.

Ancora una volta c'è un *vulnus* – ne abbiamo già subiti tanti in questi anni – dei meccanismi di democrazia diretta e partecipata da parte del popolo. Ancora una volta subiamo quasi supinamente scelte che ci vengono calate dall'alto, da parte di chi spesso non conosce il nostro territorio.

Se è vero – non è una provocazione – che talvolta anche questa Regione è stata sorda rispetto alle ansie e alle aspettative che provenivano da alcune zone di questo territorio e ha talvolta compiuto o si è resa irresponsabilmente fautrice di scelte partigiane a favore di

alcuni territori a danno di altri, avendo attenzioni rivolte quasi esclusivamente o comunque in modo privilegiato ad alcuni territori rispetto ad altri, immaginiamo se queste partigianerie debbano provenire da parte di uno Stato centralista che divida il territorio in figli e figliastri, regioni privilegiate e non privilegiate, o addirittura vessate.

Sono enormemente preoccupato, probabilmente perché faccio parte di una Provincia che, per il modo in cui è stata trattata talvolta anche da questa Regione e dal Governo regionale, è stata la Cenerentola dell'economia pugliese. Lo sono ancor di più se questo spostamento di attenzioni dovesse andare verso l'alto, ovvero verso un Senato che venga eletto da Sindaci della Regione, oltretutto con un elettorato attivo di membri eletti direttamente dai cittadini, ma l'ulteriore vincolo che i candidati debbano avere significative esperienze di amministrazione locale.

Francamente, non so a cosa equivalgano queste esperienze. Anche qui il testo è volutamente vago. L'espressione "significative esperienze di amministrazione locale" non permette una lettura trasparente del testo.

Presidente, mi voglio augurare che queste perplessità vengano fedelmente rappresentate alla Conferenza del 14 aprile.

A pagina 2 del testo si parla anche di una possibile rivisitazione degli attuali confini amministrativi nel processo di autoriforma del sistema regionale, al fine di ridurre il numero attuale delle Regioni italiane per costituire enti regionali più adeguati e omogenei dal punto di vista del territorio e della popolazione.

Questa è un'opzione che potrebbe piacere a chi oggi, anche all'interno della nostra Puglia, si prefigge di operare una sorta di secessione. Chi ha letto le cronache sa che in questi anni si è parlato molto di Moldaunia, cioè di un movimento che si prefiggeva di annettere la Daunia, la provincia di Foggia, al Molise, con la creazione di una nuova entità regionale. Credo, però, che questa sarebbe una scelta irresponsabile e sicuramente non in linea con

lo sforzo di questi anni – perlomeno da parte di chi l'ha inteso come me – di fare della Puglia un'unica entità territoriale, economica, sociale e civile, che deve andare a un'unica velocità.

Si parla, inoltre, di forme di “cooperazione orizzontale con la realizzazione e con l'elaborazione di piani strategici sovraregionali”. Questo certamente è auspicabile, piuttosto che costituire Enti regionali più adeguati ed omogenei. Credo, infatti, che questa possa essere la strada per consentire una cooperazione proficua tra Regioni e tra popoli vicini. Tuttavia, non deve passare attraverso la mortificazione del principio di rappresentatività e di democrazia diretta, nei quali moltissimi di noi hanno sempre creduto e per il quale si sono sempre battuti in diversi consessi.

Non possiamo passare da un principio di decentramento articolato, sul quale quasi tutti eravamo d'accordo negli anni scorsi, a una sorta di neostatalismo che uccide la democrazia e il ruolo del popolo sovrano e che pretermette la rappresentatività rispetto al principio di autorità o di accentramento statalista. Credo, quindi, che questa circostanza debba davvero portare tutti noi a dei momenti di maggiore riflessione e meditazione per far sì che il testo che verrà portato all'esame della Conferenza del 14 aprile sia il più fedele possibile alle nostre sensibilità.

Peraltro, mi pare di avere intercettato, sia pure con sfumature diverse, la stessa sensibilità da parte dei banchi dell'opposizione e della maggioranza. Voglio, perciò, augurarmi che, nel futuro, questa Regione e le altre possano esercitare il proprio ruolo di protagoniste, ma ancor di più che possano essere le sentinelle del territorio contro i tentativi di scippo delle nostre prerogative, eccellenze e peculiarità.

Non lo permettiamo oggi a Renzi, come non lo permetteremo domani ad altri, con qualunque bandiera si ammantino.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Negro. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, forse qualcuno potrebbe pensare che ci sia un certo imbarazzo nell'esprimere un giudizio su questi avvenimenti da parte di un gruppo che appoggia il Governo, quindi il Presidente Renzi. Tuttavia, non proviamo imbarazzo perché siamo convinti democratici e sappiamo che il dissenso è elemento essenziale della democrazia.

Certo, oggi è difficile la posizione di coloro che credono in una vera democrazia perché tutto avviene anteposto alla questione economica, del risanamento dei conti e della riduzione del debito pubblico ovvero della spesa pubblica.

Inoltre, l'uomo che governa non è stato eletto – come alcuni colleghi, mi piace ricordare questo elemento perché è molto importante –, non è mai stato in Parlamento e ha avuto la capacità di fare un accordo con un'altra persona estromessa dal Parlamento. Non voglio ripetere il giudizio che è stato dato da Grillo su questi due personaggi. Le loro posizioni, però, sono note a tutti.

Oggi, però, c'è un'altra difficoltà: se qualcuno si permette di dissentire – non il modestissimo consigliere Negro, ma persone autorevoli di competenza giuridica e con un passato inappuntabile, come il Presidente del Senato Grasso – viene subito tacciato di essere un conservatore e di mettersi di traverso rispetto alle riforme di cui il Paese ha bisogno e, che, pertanto, si devono fare. In buona sostanza, ci si trova isolati all'interno sia del proprio Gruppo di appartenenza sia soprattutto dell'opinione pubblica.

Il momento è difficile. Mi rendo conto che anche noi oggi rischiamo di parlarci addosso, sapendo che se il Presidente del Consiglio avesse la possibilità di ascoltarci si farebbe una risatina, userebbe una delle sue battute e ci metterebbe all'angolo come dei conservatori, anzi come quelle persone che dovrebbero scomparire quanto prima dalla scena politica perché verremmo additati come avversari del popolo, della modernità e del cambiamento.

A ogni modo, questo momento è particolarmente difficile per le famiglie e per i giovani. Basta guardare il dato di ieri. Riesco a contenermi a fatica dall'esprimere i pesanti giudizi che manifestano le persone arrabbiate nelle piazze o per le strade.

Di fronte al dramma della disoccupazione, non solo giovanile, che tutti conosciamo, l'espressione della massima autorità politica in Italia, ovvero del Presidente del Consiglio, è che è devastante e bisogna correre, come se con questi slogan risolvessimo i problemi della gente, dei nostri giovani, delle nostre famiglie e di tanti disoccupati.

Bisogna correre, ma a fare che cosa? Si cerca – questa è la nostra debolezza – di vendere agli italiani la ricetta per la risoluzione del problema alla disoccupazione con la corsa per ridurre ed eliminare il Senato, le Province, le Regioni e poi magari il Parlamento, così rimane un uomo solo al comando.

Sono questi riferimenti che destano forte preoccupazione. Per questo, qualche ora fa, nella Conferenza dei Capigruppo, ho contribuito con altri colleghi a far modificare il documento che ci è stato propinato dai Presidenti delle Regioni e dei Consigli regionali, perché non possiamo accettare decisioni dall'alto, limitandoci a ratificarle. Intatti, se stavolta ratifichiamo questa proposta, non approviamo soltanto la scomparsa del ruolo delle Regioni, ma – come ricordava qualche collega – una forte riduzione della democrazia in questo Paese.

Immaginiamo cosa accadrebbe se tornasse agli uffici centrali dello Stato la competenza sul paesaggio, che le Regioni sono riuscite ad avere con anni di lavoro e di studi. Ricordo le battaglie che abbiamo fatto e la resistenza che abbiamo opposto in merito alle trivellazioni nei nostri mari, che è già di competenza dello Stato. Se ci togliessero anche le competenze che abbiamo sull'ambiente e sulle valutazioni degli atti relativi al paesaggio, sarebbe una vera riduzione della democrazia perché i territori non avrebbero più possibilità di autode-

terminarsi e di interloquire con i cittadini. Se tutto viene accentrato a Roma e si ritorna a cento anni fa, tutte le decisioni saranno in mano a pochissimi.

Non abbiamo un senso della democrazia di questo tipo. Non pensiamo che si possano realizzare le riforme e governare in modo sobrio e capace soltanto se c'è un uomo solo al comando. L'Italia ha visto già queste scene, e sono state tragedie. Quindi, non mi dilungo oltre.

Ho esternato questa mia idea anche nella Conferenza dei Capigruppo. Forse dovremmo metterci insieme a tutti i consiglieri regionali d'Italia. Non basta la riunione del 14 con i Capigruppo, che, però, può essere un primo momento.

In quella riunione dovremmo riuscire a coinvolgere tutti i consiglieri regionali d'Italia perché si può giungere a un'ulteriore riduzione dei costi. Su questo non siamo contrari e non lo siamo stati. Come Regione Puglia lo abbiamo fatto subito. Abbiamo ridotto il numero dei consiglieri e le indennità.

Tuttavia, nel contempo, non sono state proposte riforme di riduzione del Parlamento, né si sono operate le riduzioni degli emolumenti dei parlamentari, di cui si era parlato qualche tempo fa.

Invece, io credo che si possa raggiungere lo stesso obiettivo di economicità e di funzionalità, riducendo il numero dei parlamentari e lasciando le due Camere. Mi riferisco soprattutto al Senato elettivo di cui si parla in questo disegno di riforma costituzionale.

Il popolo italiano non sopporta più i nominati. Se dessero la possibilità agli italiani di esprimere un giudizio sull'introduzione delle preferenze, il risultato sarebbe scontato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Amati. Ne ha facoltà.

AMATI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, come Gruppo del Partito Democratico siamo un po' stupiti da questo dibattito. Vor-

rei ricordare che per vent'anni chi stava a Palazzo Chigi ha continuamente riproposto un argomento, quello della difficoltà di governare e di decidere per via di un impianto costituzionale che riduce i ruoli della Presidenza del Consiglio dei Ministri, rendendolo ostaggio di un bicameralismo perfetto, quale quello italiano, che non garantisce la celerità delle risposte che il Paese esige nei tempi necessari.

Se non ricordo male, abbiamo sentito continuamente questa opinione. Questo era il motivo per cui, continuamente, abbiamo visto avanzare proposte che portavano a rivedere l'impianto costituzionale del nostro Paese, affermando che la Costituzione non è un tabù.

Questo, almeno per me, è un punto di vista ampiamente condivisibile. Accade, tuttavia, che quando si presenta un disegno di riforma dell'impianto costituzionale portato a eliminare elementi di contraddizione, dando valore al tempo – quando si dice che bisogna correre significa dare valore al tempo –, la risposta più fortunata, sulla base della citazione di un filosofo politico il cui nome non sono riuscito a rintracciare, ma riportata dal professor Zagrebelsky, è stata che la Costituzione è ciò che si dà quando si è sobri perché valga quando si è ubriachi.

La frase ha una sua suggestione. Detta così, ha una notevole suggestione. Tuttavia, sconta il giudizio che la Costituzione sia qualcosa che si dà, quindi richiama le costituzioni ottriate. Il sovrano dà al popolo la Costituzione. Il nostro Statuto Albertino cominciava così, con il re che dava.

A parte questo difetto interno, devo dire che è una frase che risente di un'impostazione "marxista", che, in qualche misura, ho visto emergere in questo dibattito. Come sapete, l'impostazione marxista è che la prassi (la *praxis*) viene prima della parola, ovvero del *logos*.

L'intervento opportuno dell'assessore Godelli, donna attenta e di cultura raffinata, ha riconosciuto quanto meno la fonte. Dopodiché, dobbiamo discutere se questo è all'inter-

no del processo dialettico o meno, ma lo lasciamo per un'altra occasione.

Invece a noi, lontani da questa idea, appassionata di più un'altra frase, quella che pronunciò dopo il suo viaggio in America, senza, però, riportarla nel relativo libro, Alexis De Tocqueville, che di molti di noi è stato il padre culturale e che avvertiva che può comandare chiunque, purché non faccia danni. Questa è una concezione liberaldemocratica, espressione che investe soltanto la mia provenienza culturale.

Ora, se le cose hanno un senso e anche le proposte di revisione costituzionale vanno analizzate dando loro un senso – altrimenti è chiacchiericcio, un modo da dopolavoristi di occuparsi di un problema che sembra lontano perché sta a Roma – mi permetto di segnalarvi che se questa riforma pecca in qualcosa è esattamente in una quota di coraggio maggiore che avrei richiesto, se fossi stato un osservatore qualsiasi.

Se, infatti, guardate la riforma dall'interno – noi che guardiamo il mondo – è esattamente come abbiamo detto sino a questo momento. Non c'è da fare obiezione ad alcun intervento. Noi siamo qua dentro, guardiamo il mondo e ci poniamo il problema della rappresentanza, ma non nello schema anglosassone del *checks and balances* (pesi e contrappesi), bensì con riferimento a noi e alla nostra esistenza di rappresentanti del popolo.

Fate attenzione anche al linguaggio. Molto spesso interpretiamo i fenomeni evocando il fatto di togliere la rappresentanza al popolo. Detta così, sembra che si stia togliendo qualcosa al popolo, mentre, scavando a fondo, vogliamo dire che stanno togliendo qualcosa a noi, cioè ai rappresentanti. Dall'interno, è così. Se ci chiediamo che cosa si pensa di questa riforma, vista dall'interno, travolgendo quello che per vent'anni ci siamo sentiti dire sulla scarsa possibilità di decidere, voto anch'io.

Tuttavia, osserviamo la questione dall'esterno, ovvero dalla prospettiva dei rappresentati che non vogliono la Costituzione ottriatata e

che dicono che bisogna correre per i motivi che avete detto voi (la disoccupazione e così via). Questa affermazione è importante, a condizione che non sia utilizzata in funzione della demagogia dei rappresentanti: fuori dicono che si deve correre perché questo è imposto dal dato della disoccupazione.

Veniamo alla prima domanda sul bicameralismo perfetto, interpretandolo all'interno delle caratteristiche di costituzionalità italiane, non dei Paesi di *common law*. Il sistema italiano prevede una Costituzione rigida, per modificare la quale occorre un procedimento aggravato. Inoltre, la Costituzione è scritta, quindi tutti i principi sono scritti e non si fa ricorso alla prassi. Infine, la Costituzione è lunga, dunque ciò che va fatto è indicato in termini programmatici e procedurali, affinché nessuno, andando a comandare, possa fare dei danni.

Allora, la considerazione va fatta nel nostro impianto costituzionale. Abbiamo una Costituzione rigida, scritta, lunga, democratica e così via (si possono aggiungere altre caratteristiche). Ebbene, nella prospettiva che nessuno possa far danni, senza considerare alcune pagine di disattenzione, abbiamo nella Costituzione – magari fosse rispettato – un sistema di *checks and balances*, cioè di pesi e contrappesi per cui nessuno, oggettivamente, può fare danni quando va a comandare.

In realtà, però, sono gli stessi che comandano che possono fare danni. Infatti, siamo di fronte al bicameralismo perfetto che, con queste caratteristiche costituzionali, è un lusso che non possiamo consentirci. I tempi ci dicono che non possiamo consentircelo, per gli ovvi motivi che tutti intuite. Non sarò certamente io a fare l'interprete. Per questo, quindi, va cancellato.

Se c'è un punto di timidezza in questa riforma – lo dico a titolo personale – è che non abolisce completamente un ramo del Parlamento. Questo è un difetto. Immaginate, però, se una proposta del genere possa essere accolta da chi sostiene che la Costituzione è ciò che

si dà quando si è sobri perché valga quando si è ubriachi, ovvero lo schema marxista con le correzioni e il rinvio dell'assessore Godelli.

Al cospetto di tutto questo, immaginate quale potrebbe essere il dibattito, che già oggi si svolge a questo livello, se la riforma fosse stata ancor più radicale e finalizzata a scassare tutto. In questo Paese c'è bisogno di scassare tutto, ma non è un delitto. Significa semplicemente rivoltare la terra, che è un concetto agricolo di grande virtù.

Sulla base di questo impianto, c'è questa riforma. Parla del bicameralismo perfetto e, con un po' di timidezza, fa in modo che alcune personalità elette, non nominate – i Presidenti di Regioni e i sindaci vengono davvero selezionati dal voto perché i sistemi di elezione regionali e comunali sono diversi da quelli nazionali –, facciano parte di questa Assemblea.

Vi è, poi, l'altro argomento interessante che ha evocato Nino Marmo. Mi riferisco alla proposta di Massarenti, ovvero al Senato delle culture. In quel caso, però, stiamo parlando di nominati. Sulla base dell'impostazione data da Massarenti e da tutti i firmatari di quel manifesto, si tratta di un luogo dove vanno i migliori.

Personalmente, mi lascio suggestionare dal luogo dei migliori. Dopodiché, ricordo Tucidide quando descrive la Guerra del Peloponneso e dice che la politica è battaglia. Quindi, mi pongo il problema di chi seleziona il merito. È difficile: posso ritenere che il collega che mi sta a destra sia più meritevole di quello che mi sta a sinistra – lo dico solo perché alla mia sinistra non c'è nessuno, altrimenti avrei tradito la mia preferenza per Donato Pentasuglia – ma chi lo decide il merito? Ecco, Tucidide disse: "Si voti". Questa è l'unica cosa. Questo è il limite.

Si supera, quindi, il bicameralismo perfetto e si interviene sull'impianto regionale. Perché non smantelliamo questo tabù? Se andiamo a leggere i lavori della Costituente, in quel bellissimo libro di Arturo Carlo Jemolo che rac-

conta i retroscena della produzione intellettuale e culturale di quei tempi sulla Costituzione, ci accorgiamo che le Regioni che il Costituente avrebbe voluto non sono certamente quelle che oggi osiamo governare.

L'idea dell'introduzione di un altro livello di governo sovranazionale – molto spesso, infatti, diciamo che vorremmo gli Stati Uniti d'Europa, con il Presidente eletto direttamente dal popolo, introducendo un ulteriore livello costituzionale – fa scarsamente *appeal* con un'idea di organizzazione regionale come l'abbiamo conosciuta sino a questo momento.

Nella revisione dell'organizzazione complessiva dello Stato, dove si dice “Stati Uniti d'Europa”, “Stato nazionale” – per fortuna abbiamo eliminato le Province, e bene ha fatto Nino Marmo a ricordare come furono definiti i confini delle Province perché molto spesso ce ne dimentichiamo – e “Municipi” (che, sempre per de Tocqueville, furono voluti da Dio, quindi sono la cellula fondamentale del Governo, mentre gli Stati furono creati dagli uomini) abbiamo un impianto completamente diverso che non ci consente di rivendicare le funzioni regionali.

Per quanto mi riguarda, avrei esitazioni a votare il dispositivo mediato in cui si dice di “valorizzare il regionalismo”, se si riferisse al regionalismo come l'abbiamo conosciuto. Ci sarebbe bisogno di un'interpretazione. A ogni modo, il regionalismo che pensiamo è quello di cui si sta discutendo? Sono le macroregioni? Non lo so, vedremo.

Una cosa è certa: a quest'ora del mese di aprile del 2014 le competenze sulle materie a regime concorrente sono un fallimento. Siamo d'accordo o ci possiamo mettere d'accordo su questo? So che c'è chi non è d'accordo. Tuttavia, personalmente continuo a sostenere che le materie a regime concorrente non realizzano la funzionalità dello Stato.

Molti vogliono fare gli americani. Se vogliamo fare gli americani, in America la legislazione concorrente tra lo Stato federale e i singoli Stati non esiste. Si sa benissimo quali

sono le materie su cui legifera lo Stato federale (tutte), e su cui legiferano i singoli Stati (quelle residuali e, eventualmente, se vogliamo, attenendosi alla legislazione federale).

I ruoli della Corte costituzionale sono pieni di controversie – non c'è bisogno che ve lo dica io – in materia di interpretazione dei confini tra la competenza e l'applicazione di alcuni principi. C'è, dunque, bisogno di chiarezza. Se mi chiedessero se hanno fatto bene a eliminare la legislazione concorrente, risponderei di sì. Se le Regioni vogliono, facciano una battaglia per chiedere che tutto ciò che, in questo testo, si riferisce alla legislazione esclusiva dello Stato sia espunto, così si intuirà che tutto quello che non c'è appartiene alla potestà legislativa delle Regioni. Questa, però, è una battaglia perché scende nel merito.

Non possiamo continuare con lo stillicidio dell'incertezza per capire, in questo Consiglio regionale come negli altri 19, se per avventura stiamo ragionando in conflitto di attribuzioni o meno, scatenando anche ampi dibattiti tra noi.

Per la verità, voterei – parlo a titolo personale – questo dispositivo finale, a parte le questioni sul regionalismo secondo il dettato costituzionale, soltanto se fosse scritto “eliminando la materia di legislazione concorrente”, cioè appoggiando la riforma di revisione costituzionale che prevede l'eliminazione delle materie di legislazione concorrente. Ciò significa che deve essere sempre chiaro ciò che fa l'uno e ciò che fa l'altro.

Non approfondisco l'argomento, individuando un pezzo – per esempio, la Protezione civile, come ha fatto opportunamente Losappio – che deve essere esclusiva dello Stato. Va eliminata la situazione di incertezza che la legislazione concorrente alimenta.

Presidente, mi auguro che dobbiamo passare la giornata a discutere solo per dire che ce ne siamo occupati. Questo ordine del giorno dice “la richiesta di un serrato confronto”. Ebbene, ci vuole un ordine del giorno per chiedere un serrato confronto? Mi sembra che

in una democrazia il confronto non vada richiesto in un ordine del giorno.

Il mio presupposto è che, per fare chiarezza, anche la legislazione concorrente debba essere eliminata. Almeno nella mia prospettiva, in qualsiasi “cartuccella” deve essere fatto chiaro riferimento a questo, altrimenti la riforma non la vediamo dall'esterno, ma dall'interno. In questo senso, sarebbe giusto che la Regione Puglia, al pari delle altre, possa richiedere un serrato confronto.

Se mi chiedono se voglio che la Puglia intervenga in questo serrato confronto, risponderò senz'altro di sì. Si serrino tutti i confronti che si vogliono! Nessuno di noi potrà negare il serrato confronto, purché sui punti fondamentali della riforma, vista dall'esterno, e sul bicameralismo perfetto, da eliminare, sia pure senza quella radicalità che auspicherei, insieme alla legislazione concorrente, vi sia un intendimento comune.

Diversamente, si registrerà che in questo Consiglio regionale abbiamo punti di vista diversi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Ventricelli. Ne ha facoltà.

VENTRICELLI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, vorrei fare una premessa. Sono contento di essere intervenuto dopo il consigliere Amati perché ascoltandolo, grazie al suo eloquio forbito e ricco di riferimenti di dottrina, ha confermato le mie posizioni, che tenterò di illustrare in maniera molto breve.

Comincio da una prima considerazione. Credo che su una materia di questo genere sarebbe stato opportuno una maggiore attenzione dell'intero Consiglio regionale e una presenza più qualificata anche da parte degli organi di governo. Ringrazio gli assessori presenti, ma siamo a uno snodo fondamentale. Questa non è una materia ordinaria, perché si tratta del futuro dell'organizzazione dello Stato italiano, anche in rapporto alle dimensioni regionali.

Innanzitutto, penso che sia opportuno specificare meglio il riferimento che il consigliere Amati faceva a Zagrebelsky. Quando il professor Zagrebelsky – chiamato in maniera forse un po' offensiva, non da Fabiano ma da altri, “professorone” – dice che quando si mette mano alla Costituzione è necessario essere sobri, vuole dire che ogni volta che si pone la necessità, nel nostro Paese, di affrontare questioni fondamentali di cambiamento dello Stato occorre essere liberi dai condizionamenti di carattere politico del momento.

Quando si mette mano a una Costituzione in maniera così improvvida e veloce, non si possono non richiamare i consigli dell'accademia, sviluppati in alcuni momenti storici. Mi riferisco, ovviamente, all'accademia più seria, non a quella che vuole mantenere lo *status quo* o i privilegi.

La Costituzione italiana del '48 è stata fatta da un organo legittimato, cioè da un'Assemblea costituente che usciva da un momento drammatico della nostra storia, con una legittimazione, appunto, autorevolissima. Infatti, mentre i partiti politici al Governo si azzuffavano fra di loro e cadevano i primi Governi De Gasperi, l'Assemblea costituente fu presa con grande sobrietà. A questo si riferiva di Zagrebelsky.

Nonostante quello che succedeva al Governo, in quell'Assemblea costituente c'erano galantuomini che erano soprattutto legittimati. C'erano i Moro, i Dossetti, i Togliatti, i Di Vittorio, gli Assennato, per la nostra Puglia. Insomma, vi era il fior fiore degli giuristi che affrontarono con grande sobrietà quella materia, sapendo che in quel momento storico il bicameralismo perfetto era uno strumento di tutela e di difesa perché si usciva dal fascismo e si aveva necessità di pesi e contrappesi, fra i quali, c'era, appunto, un bicameralismo che doveva tentar di temperare i colpi di testa.

Questo significa che la Costituzione è intoccabile? No. Su questo sono d'accordo con Amati. Il tabù della Costituzione è superato da tempo. La Costituzione ha al suo interno i

meccanismi di cambiamento, che sono rigidi, come non poteva non essere in una Costituzione che nasceva dall'antifascismo.

Oggi si vuole mettere mano alla Costituzione in maniera pesante e significativa, affrontando il tema di una delle Camere. In tutte le nazioni, la Camera alta è stata sempre quella che aveva il ruolo del controllo. Infatti, anche per composizione, quando non sono diventate elettive, queste cercavano di rappresentare il meglio di una nazione.

La novità di Renzi è evidente nei meccanismi, nel modo di affrontare le cose e nel dinamismo, che gli va riconosciuto su alcuni temi come quelli economici. Non è pensabile, infatti, che di fronte a una disoccupazione del genere, si debbano ancora sopportare le liturgie e le litanie di questa Repubblica. Su questo siamo assolutamente d'accordo, ma vorremmo che il suo dinamismo si sperimentasse su questi temi in maniera seria, non di declinazione. Per noi la Costituzione è una cosa un po' più seria.

Quanto al bicameralismo perfetto, siamo tutti d'accordo che vada superato perché, oggettivamente, è stato ed è un limite alla possibilità di governare una nazione complessa, con le difficoltà che tutti conosciamo.

Peraltro, ormai da anni è acquisizione della dottrina costituzionale il fatto che il bicameralismo perfetto sia storicamente superato perché era nato in quella prospettiva e con quel dato di partenza. Tuttavia, dire che si debba superare un meccanismo di bicameralismo perfetto significa buttare a mare, in questa maniera, una lunga esperienza istituzionale?

Non stiamo dicendo che non vogliamo mettere mano al bicameralismo perfetto. Diciamo che non è pensabile che si decida di togliere al Senato e alle Regioni quel minimo di autorevolezza che può venire solo dalle elezioni. Se, infatti, si toglie la possibilità di essere eletti a una parte dei senatori, si elimina qualsiasi livello di autorevolezza.

Del resto, il dinamismo di Renzi non è consequenziale nemmeno sulle "banalità".

Non capisco, per esempio, perché non si voglia discutere dell'idea del Presidente del Senato (di cui, peraltro, non sono innamorato), che ha avuto il coraggio di fare una proposta in questo senso, con molta apertura mentale, prospettando che una parte dei senatori siano eletti e un'altra sia determinata in modo diverso.

Insomma, non si può comprendere né giustificare questo modo di affrontare il tema della riforma della Costituzione, come se fosse una legge ordinaria con cui si deve affrontare il drammatico tema della disoccupazione, verso cui occorre dinamismo e capacità di progettazione. La Costituzione è un'altra cosa. È lo strumento che mette insieme le diversità che nel corso della storia repubblicana si sono sedimentate per darci regole che ci permettono di costruire uno Stato.

Mi dispiace, consigliere Amati, se pensa che tutto il suo partito stia all'unisono sulle posizioni di Renzi. Ho, invece, la sensazione che l'articolazione delle posizioni sarà evidente.

Vi è, poi, un condizionamento della demagogia. Renzi sottolinea sempre due aspetti, ovvero la non elettività e la necessità di eliminare le indennità, perché capisce che lo stomaco della gente ha bisogno di avere in pasto questo. Riducendo i deputati alla Camera, si possono raggiungere le stesse finalità di risparmio, ma non importa.

Per questo dico che il populismo è una brutta malattia, che ha preso anche il centro-sinistra. Anche se è la via più facile per arrivare al consenso, ci porta nel burrone, come dimostrano esperienze storiche italiane e di altre nazioni. Conosciamo, infatti, il peronismo e tutto quello che è successo. Il populismo e la demagogia danno la possibilità di avere il consenso in un certo momento, ma non costruiscono la coscienza delle persone.

Mi rendo conto che oggi per noi è molto più difficile dire queste cose. Quel poverino di Grasso – me ne accorgevo domenica nell'intervista dell'Annunziata – nonostante

avesse alle spalle una storia, rispetto alla quale io, lei e soprattutto il Presidente del Consiglio dovrebbe inchinarsi, diceva cose giuste in sé ma impopolari. In questa fase, tutto quello che possiamo dire in materia di ragionevolezza istituzionale è impopolare.

Pertanto, un partito come il PD e uno schieramento come il centrosinistra – vedo, però, moltissime sensibilità anche dall'altra parte – dovrebbe sforzarsi di capire che uno dei drammi che abbiamo consolidato risale al 1992-1993, quando ci siamo messi in testa che l'uomo solo al comando poteva risolvere il problema. Lo abbiamo fatto nel 1993 con l'elezione diretta dei sindaci; poi abbiamo acuito le differenze fra le Assemblee elettive e le Giunte e siamo andati ancora più avanti.

Quello è berlusconismo senza Berlusconi perché tutti oggi pensano che l'uomo solo al comando possa risolvere i problemi di una nazione. Di conseguenza, oggi arriva il turno del Senato e domani arriverà – siatene sicuri – quello dei Consigli regionali. Il fastidio è che ci sono troppe persone che possono partecipare al processo democratico. In sostanza, più gente c'è nel processo democratico e più fastidio si può dare all'uomo solo al comando.

Questo significa ritornare alla fine dell'Ottocento, quando nelle nostre città c'erano i senatori nominati per censo e colui dinanzi al quale scappellarsi per avere una rappresentanza territoriale, ovvero un canale di acqua o la risoluzione di un qualunque problema. Questa è la logica che sottende a questo tipo di iniziativa.

Qualcuno potrà chiedersi se l'esempio che abbiamo dato è felice. Ebbene, sono il primo a dire di no. Nino Marmo faceva un passaggio che reputo fondamentale. Noi – parlo delle Assemblee elettive degli Enti locali – abbiamo delle responsabilità gravissime perché abbiamo avuto la possibilità di autoriformarci in determinati momenti, ma siamo stati presi dal virus della personalizzazione della politica, per cui è il Sindaco, il Presidente della Giunta o il Presidente del Consiglio che risolve tutto.

Questo è un virus che ha attecchito e che, colleghi di Forza Italia, sappiamo da dove viene. È drammatico dirlo. Io vi stimo, da Camporeale ad Aloisi, ma il virus è venuto da lì. Questo non significa cancellare la storia individuale di ciascuno di noi. Tuttavia, come la sinistra deve criticamente analizzare quello che è stato, ciò deve avvenire anche dall'altra parte.

Concludo dicendo che abbiamo dato un pessimo esempio perché abbiamo avuto la possibilità di autoriformarci, ma non l'abbiamo fatto per tante motivazioni. Anche sulla vicenda degli appannaggi economici, per degli sciagurati che si sono venduti a quel sistema e a quella logica, rischiamo di perdere un pezzo della democrazia italiana, cioè il regionalismo, che è vero che è nato nel 1970, con tanti anni di ritardo rispetto all'approvazione della Costituzione, ma dietro a quella visione c'erano persone di fronte alle quali ci dobbiamo togliere il cappello.

Il regionalismo nasce perché i Salvemini, i Tommaso Fiore, i Dorso hanno iniziato a pensare che i territori, se non venivano rappresentati da qualcuno, erano niente. Ecco, se non capiamo questo, non c'è Renzi che tenga. Renzi passerà o comunque non sarà determinante. Il problema è quella ideologia. Indipendentemente dal nome, è quel virus che ha attecchito e che abbiamo ancora la forza di bloccare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Congedo. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, alcune volte la forma è anche sostanza, come accade in relazione a questa riforma della nostra Costituzione. Premetto che questo è un ragionamento che faccio in riferimento all'attuale Presidente del Consiglio, che ha ovviamente un'etichetta politica, ma

che avrei fatto anche nel caso in cui fosse stato di un colore diverso, magari anche del mio schieramento.

Se guardiamo a come è maturato questo disegno di riforma costituzionale, siamo in presenza di un Presidente del Consiglio non solo non eletto, ma che non ha mai partecipato a una competizione elettorale e che nessun cittadino ha visto come potenziale Presidente del Consiglio. Purtroppo, è il terzo che abbiamo negli ultimi anni.

Inoltre, essendo anche presidente del partito, va nella sua Direzione nazionale a esporre un disegno di riforma costituzionale; lo fa approvare, dandone ampio risalto sugli organi di informazione; lo porta in un Governo da lui stesso nominato e da un Presidente della Repubblica eletto da un Governo di nominati e, infine, a un Parlamento di nominati sotto la minaccia del ricatto. Infatti, ha detto che se non passa, andranno tutti a casa. Ecco, credo che qualsiasi persona di buonsenso avrebbe risposto con le sue stesse parole, ovvero "ce ne faremo una ragione".

In realtà, invece, abbiamo un Parlamento che è quasi timoroso di dire le cose come stanno. Che il nostro Paese abbia bisogno di riforme è fuori discussione. Basta leggere la quotidianità e i resoconti giornalistici di oggi per comprendere, per esempio, quale sia il dramma di quella fotografia impietosa scattata da ISTAT sui dati occupazionali: il 13 per cento è il tasso di disoccupazione nel nostro Paese, con quella giovanile che arriva al 43 per cento.

Visto che è una media nazionale, non oso immaginare quale possa essere il livello della disoccupazione in questa Regione, sia per quanto riguarda gli adulti che i giovani. Il dato è che perdiamo mille posti di lavoro al giorno.

Vi è, poi, anche un altro dato, ovvero che il Presidente di una Regione come la Puglia è costretto ad andare in sede europea per cercare di far comprendere una cosa semplicissima, cioè che bisogna trovare la forma per uscire

da un problema, perché gli enti che non possono spendere, per un vincolo di Patto di stabilità, non possono neanche cofinanziare progetti europei.

Ha ragione Renzi a dire che i dati sono sconvolgenti e che occorre correre, ma immaginiamo davvero che questi problemi si possano risolvere con la riforma del Titolo V della Costituzione o con un Senato diverso da quello attuale?

Il Presidente del Consiglio sarebbe stato credibile fino in fondo se, mettendo mano alle riforme, avesse messo mano, per esempio, ai rapporti tra gli Stati membri dell'Unione europea e con le direttive dell'Unione europea; a una burocrazia che non funziona ed è sempre più asfissiante; al ruolo di freno delle banche rispetto alla crescita dell'economia; all'oppressione fiscale, che non è solamente una questione del *quantum*, cioè di quanto sia il peso delle tasse, ma anche di come non si riescono a pagare (nell'altra vita facevo il commercialista e uno dei problemi più grossi che avevo nell'esercitare la professione non era dire ai clienti quanto si pagava, ma nel dare indicazioni certe perché, pur pagando il massimo possibile, non si è certi di aver rispettato le regole); a porre un freno ad alcune sviste o forzature di parte della magistratura.

Da questo punto di vista, non mi sembra che ci sia stata la stessa velocità. Si è scelta la via facile, quella del populismo, verso un'opinione pubblica insofferente rispetto a una politica che vede lontana e incapace di risolvere i problemi, quindi le si dà in pasto l'eliminazione di alcuni livelli istituzionali o una riforma dello Stato.

Credo che la riforma vada fatta, ma che non sia lo strumento migliore in una fase di emergenza per risolvere i problemi della crisi. Inoltre, si insegue il modello del rigore e della riduzione dei costi della politica, cosa sacrosanta, su cui sono d'accordissimo. Peraltro, credo che in quest'Aula ne abbiamo dato dimostrazione nel momento in cui abbiamo votato tutto quello che era necessario nella dire-

zione del rigore, della parsimonia e della sobrietà nei costi della politica regionale.

Tuttavia, si rischia di fare errori clamorosi che vanno bene per un titolo di stampa. Mi riferisco a quando si dice che si eliminano migliaia di poltrone e poi non si raggiunge l'obiettivo, come è accaduto per la riduzione del numero dei consiglieri comunali nei piccoli Comuni, che gravano sulle casse di un Comune per qualche decina di euro l'anno, comprimendo il ruolo della democrazia, dopodiché, come è accaduto qualche giorno fa, hanno dovuto aumentarne di nuovo il numero perché si erano resi conto che era stata una cretinata.

Penso anche alla riforma delle Province. Si elimina, infatti, l'organo politico. Basta che si abbia una minima conoscenza dei bilanci regionali per rendersi conto che il costo dell'organo politico si aggira al massimo tra l'1,5 e il 2 per cento del bilancio perché il resto è per dipendenti, strutture, uffici, utenze e chi più ne ha più ne metta.

Passando alle Regioni, credo che nessuna, come la Puglia, abbia fatto la sua parte in termini di rigore e di riduzione dei costi della politica. Oggi ne abbiamo avuto un'ulteriore dimostrazione. Qualche mese fa, su un settimanale nazionale vi era un *dossier* sulle regioni più spendaccione. Per accorgersi che la Puglia rientrava in quelle più virtuose, bisognava andare ad esclusione. Escludendole tutte, infatti, rimaneva la Puglia. Ecco, mi dispiace che questo dato non sia emerso nemmeno sulla stampa regionale. Se fosse successo in Veneto o in Lombardia, non oso immaginare quale sarebbe stato il titolo non della *Padania*, ma di qualche giornale nazionale nel paragonare quella Regione così virtuosa alle altre spendaccione.

Insomma, si continua a operare in questi termini. Non si toccano, cioè, i costi della casta, che non sono sul territorio, ma probabilmente in un centralismo romano, nel Presidente del Consiglio, nel Governo, nel Parlamento. Tuttavia, i costi di questo inseguire il

rigore in maniera sbagliata, populista e demagogica vengono fatti ricadere sulla democrazia, alla quale viene chiesto un conto salatissimo.

Non entro nel merito della riforma, ma faccio mie le valutazioni che sono state fatte oggi, anche perché mi sono sembrate tutte concordanti, a cominciare da quella del Presidente Marmo. Non c'è dubbio che questa riforma, immaginata dall'attuale Presidente del Consiglio e votata dal Consiglio dei Ministri, sia frettolosa, parziale e confusa.

Ha ragione il collega Amati quando dice che occorre discutere sulla possibilità di eliminare le materie concorrenti, in modo da dare certezza su chi deve fare che cosa, e sul fatto che forse è arrivato il momento di superare il bicameralismo perfetto. Bisognerebbe, però, anche discutere, per esempio, dei criteri di nomina del nuovo Senato. Infatti, 21 membri ad appannaggio del Presidente della Repubblica oppure che ogni Regione, indipendentemente dal numero di abitanti, pesi alla stessa maniera nell'ambito del nuovo Senato mi sembrano singolarità alle quali occorre ripensare. Ecco, non mi sembra che sia questa la democrazia.

Credo, invece, che si stesse inseguendo la necessità di avere una bandiera da sciorinare un giro per l'Europa. Non si è fatto altro che mettere la polvere sotto il tappeto perché non si risolvono i nodi cruciali del nostro Paese che – ripeto – sono l'imposizione fiscale, la burocrazia, lo strapotere della magistratura in alcune circostanze, un rapporto nuovo con l'Unione europea, che non deve essere un ente che impone scelte al territorio senza sapere da chi e con quali criteri sono dettate. In breve, siamo in presenza di una riforma che è una riedizione di un neocentralismo, con l'aggravante che è senza sovranità popolare.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno sottoscritto da tutti i Presidenti dei Gruppi, vorrei dire che è un'occasione – a patto che ciascuno di noi sappia farne buon uso – non solamente per dire no a un ordine del giorno ad appan-

naggio dei Presidenti delle Regioni e della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative ma anche per dire che occorre cambiare dall'interno. Non si tratta di un recepimento acritico perché diciamo qualcosa di diverso.

Innanzitutto, diciamo che quello che è scritto in quel documento a noi non va bene. In secondo luogo, credo che ciascuno di noi abbia un compito importantissimo perché, a seguito di quell'ordine del giorno che spero venga votato all'unanimità, dovremmo interloquire con la nostra classe parlamentare per dire che la Regione Puglia, rispetto a quel disegno di riforma costituzionale, sta dando un segnale forte e chiaro che non può essere disatteso o minimizzato come un dibattito auto-referenziale all'interno del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Damone. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, vorrei uscire dallo schema che ha caratterizzato questo dibattito e mettermi nella condizione del cittadino che valuta le nostre considerazioni in ordine alle riforme in discussione.

Innanzitutto, sembra che tutto il disastro italiano sia causato da Renzi. Personalmente, non sono un tifoso di Renzi, anzi ce l'ho con lui sul piano politico perché, senza giustificazioni, ha fatto fuori il ministro Mario Mauro, di cui sono amico ed estimatore. Tuttavia, mi preme dire che l'Italia, prima di "Mani pulite" e che cadesse la Prima Repubblica, aveva 879 miliardi di vecchie lire. Nel corso di questi anni, i Governi che si sono succeduti hanno portato il debito pubblico a 2,1 miliardi di euro, non di vecchie lire.

Per esaminare la situazione con molta serenità, mettendosi dalla parte del cittadino, oggi la gente si aspetta riforme e cambiamenti radicali. Il dibattito di questa mattina mi pare una difesa a tutti i costi di una parte della ca-

sta, ovvero di gente nominata. Anche il Presidente Grasso, anch'egli nominato, quando dice che vuole mantenere una parte eletta e una parte nominata, probabilmente vuole assicurarsi il rinnovo del seggio parlamentare al Senato.

Sono abituato a non fare il populista, perché il populismo che oggi si denuncia si identifica con il realismo della sofferenza dei cittadini, i quali sono stanchi di assistere a queste diatribe e a queste discussioni che per molti versi appaiono inutili. Oggi la gente ha bisogno di risposte.

L'Europa e le forze internazionali ci richiedono le riforme perché da esse scaturisce la volontà di cambiamento di cui il Paese ha estremo bisogno. In ordine alla democrazia, mi preme sottolineare che i Presidenti delle Regioni e i Sindaci sono espressioni democratiche del popolo. Quando si dice che Renzi non è amante della democrazia o che non è mai stato eletto, ci si dimentica che è stato Presidente della Provincia, Sindaco di Firenze e ha vinto un congresso democratico all'interno del suo partito. Sono convinto che se Renzi fallisse, fallirebbe l'Italia. Non ci sarebbe più speranza, solo confusione.

Di fronte al 25 per cento dei "grillini" e al 35 per cento della gente che non va a votare, rimane solo un 40 per cento che vota per senso di appartenenza o di partito. Oggi la gente non ci riconosce più perché non sappiamo dare risposte.

Le Regioni vengono contestate perché per avere una risposta da un dirigente che comanda la struttura pubblica occorre aspettare mesi. Ci sono Comuni che devono riavere indietro i progetti delle VIA (valutazione di impatto ambientale), ma questi non hanno neanche il tempo di premere un pulsante. Cercate di parlare con qualche dirigente regionale per avere qualche risposta. I telefoni, che vengono pagati dalle Istituzioni, quindi con i soldi dei contribuenti, sono muti. Non rispondono ai consiglieri regionali, figuriamoci al popolo.

Penso al disastro della tecnostruttura e alla

dipendenza politica dalla tecnostuttura. Dovremmo fare una rivoluzione e abolire la Bassanini perché blocca il Paese. Anche su questo Renzi ha sbagliato. Nel momento in cui voleva fare il cambiamento dei famosi consiglieri di Stato è stato condizionato a rimettere gli stessi personaggi o a spostarli da un dicastero all'altro.

L'Italia ha bisogno di risposte concrete. La gente non crede più ai nostri dibattiti, alle nostre idee, alle nostre iniziative e alle nostre azioni. Oggi la gente ha bisogno di risposte veloci. Sono d'accordo con Renzi perché ormai la "lentocrazia" italiana colpisce il cittadino o il giovane senza lavoro. Questa è demagogia.

Le nostre sono discussioni inutili perché la democrazia è salvaguardata anche con una Camera. Quando un soggetto come Renzi, dice che o va avanti con queste riforme – perché sa quali sono le pastoie burocratiche e gli intralci politici che si frappongono alle iniziative di cambiamento del Paese – o se ne va, dà una dimostrazione di senso di responsabilità. Non è un uomo solo al comando. Non è Mussolini o Hitler.

A questo punto, è inutile addentrarci per discutere di filosofia, di principi e di idealità. Torniamo alla realtà. Guardiamo in faccia la gente. Diamo una mano a questo Governo e a questo giovane. Personalmente, non ho più prospettive politiche, ma mi interessa incoraggiare un uomo che quando si insedia, al di là della "polemicuccia" che fanno alcuni giornalisti da quattro soldi, dice che ha la casa con il mutuo, la macchina e la moglie che è un'insegnante precaria. In questo modo fa una dichiarazione di possidenza all'Italia; vuol dire che è una persona perbene, che non vuole rubare o approfittare delle Istituzioni.

Diamo una mano a Renzi e andiamo avanti. I Presidenti di Regione e i Sindaci vengono eletti dal popolo. Non fare le elezioni per Camera e Senato è un risparmio di risorse economiche. Per questo sono contro questo tipo di impostazione. Posso anche essere additato, ma voglio essere padrone delle mie idee, dei

miei principi e delle mie valutazioni. Renzi va incoraggiato e sostenuto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Laddomada. Ne ha facoltà.

LADDOMADA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, prima del mio intervento sento il dovere e il piacere di fare i complimenti al consigliere Ventricelli e anche a chi è presente e a chi è intervenuto perché credo che questo sia stato un dibattito importante.

Aveva ragione all'inizio il consigliere Aloisi quando diceva che stiamo parlando della Costituzione o – come spesso si dice – dell'architettura dello Stato italiano. Non è casuale, infatti, la parola "architettura".

Mi sono ritrovato quasi totalmente nell'intervento di Michele Ventricelli perché da professore di diritto e di economia insegno ad avere a cuore la Costituzione.

Voglio richiamare, seppure brevemente dal momento che il tema è stato abbastanza sviscerato, il clima di armonia che c'era nel 1946 fra quelle 556 persone dell'Assemblea costituente, seppure da punti di vista e idee diverse, tanto che la nostra Costituzione ha tra le sue caratteristiche il fatto di essere compromissoria, ovvero frutto di un compromesso che designa, da un lato, la miscellanea di principi cattolici, socialisti, comunisti e liberali e, dall'altro, il metodo con il quale nel giro di circa due anni venne approvata e poi promulgata.

La storia è importante per sapere da dove veniamo e per decidere, in maniera sobria, cosa cambiare. Certamente, in alcuni aspetti, la Costituzione è tecnicamente obsoleta. Siamo d'accordo con Renzi sugli *shock* in ambito fiscale e in ambito lavoristico, ma uno *shock* non è possibile in ambito di modifiche costituzionali.

Dal 1997 è obbligatorio il parere della Conferenza Unificata sia Stato-Regioni sia Stato-Autonomie locali, quindi si sarebbe potuto fare un passaggio in quella sede, senza

indurre le Regioni a rincorrere un treno in corsa, come invece stiamo facendo.

Riguardo all'aspetto che ha messo in risalto il collega Congedo vorrei dire che di nominati in nominati si arriva al punto in cui queste persone non rappresentano più nessuno. Infatti, se è nominato il primo livello e poi il nominato di primo livello nomina il nominato di secondo livello, si arriva al punto in cui la democrazia rappresentativa, che è un modello molto importante, scompare ai vari livelli decisionali.

Perché, per esempio, non mantenere il Senato riducendo i componenti e i compensi? Oggi sul giornale si faceva rilevare anche un altro aspetto. Il costo elevato di un organismo dipende anche dall'apparato di quell'organismo. Pertanto, il fatto che i componenti saranno eletti indirettamente, dovendo comunque mantenere la struttura di tutto l'apparato del Senato, non credo comporterà quella riduzione che dovrebbe essere l'essenza dell'intervento.

Inoltre, sul piano pratico un sindaco di una grande città ha già tanto di cui doversi occupare. Se sarà anche componente del Senato e del Comitato delle Regioni, cosa che vale anche per i Presidenti di Regione, dubito che queste incombenze possano essere svolte al meglio. Credo, quindi, che una modifica costituzionale andrebbe fatta con un altro metodo.

Il metodo è importante perché nelle modifiche costituzionali è sostanza. Occorre condivisione. Altrimenti, come qualcuno diceva, arriveremo al punto in cui ci sarà poca rappresentanza in un'epoca in cui – lo vediamo anche con le ultime leggi che stiamo facendo in Regione – la gente vuole sapere, partecipare e osservare i propri rappresentanti delegati al potere.

Peraltro, quando uno è delegato al potere deve rendere conto di quello che fa. Quindi, da un lato, andiamo verso questa forma che qualcuno definisce la "democrazia della gente"; dall'altro, però, il fatto che si tenda, da parte di un uomo solo, a porre le questioni in

maniera repentina e sbrigativa – "o si fa così, o si va a casa" – rappresenta una fase di sbandamento, non di lucidità della democrazia.

Per questo il professor Zagrebelsky, insieme ad altri, sottolinea che, sebbene la maggioranza degli italiani sia con Renzi, non è detto che la maggioranza abbia sempre ragione. Molte volte, la chiave di lettura di un argomento, ovvero come meglio interpretarlo e metterlo in pratica, può stare anche in alcune opinioni sagge della minoranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Blasi. Ne ha facoltà.

BLASI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, intervengo anche perché sollecitato dall'*incipit* del collega Amati, che ha detto di parlare a nome del Gruppo del PD. Siccome, però, non sono perfettamente in sintonia con le cose che ha detto, ho ritenuto di dover intervenire a titolo personale.

Innanzitutto, vi è l'amarezza di affrontare una discussione così importante in un'Aula così vuota. Se fosse all'ordine del giorno la discussione di qualche prebenda da contendersi, l'Aula sarebbe piena. Questo è il segno dei tempi ed è forse uno degli elementi che foraggia lo spettro – permettetemi la metafora – che si aggira oggi per l'Italia, ovvero la demagogia. Sono situazioni come queste, qui fotografate, che alimentano la demagogia, o meglio la disaffezione che dà impulso alla demagogia da parte dei cittadini, che hanno ragione da vendere nei confronti della politica.

Detto questo, non mi introdurrò nelle citazioni puntuali e dotte del collega Amati, da Marx a De Toqueville, da Zagrebelsky a Tucidide, ma molto più modestamente, a proposito dello spirito del tempo che ci chiede di correre, mi rifaccio a un disco di qualche anno fa di uno dei maggiori artisti della scena *rock* contemporanea, conosciuto come "*The Boss*", ovvero Bruce Springsteen, che arrivò al gran-

de pubblico con un album (con un *concept disk*, come si dice), che si intitolava *Born to run*, nati per correre. È interessante vedere come finisce il protagonista di quel *concept disk*, che era nato per correre.

Sono affezionato a un bellissimo capitolo di un libro del 1996 di Franco Cassano, che è *L'elogio della lentezza*. Ecco, credo che, forse, in questo momento le difficoltà che attraversiamo sul piano economico, occupazionale e, per certi aspetti, valoriale, più che di corsa avrebbero bisogno della lentezza della riflessione e del ragionamento per trovare la strada giusta.

Penso che, invece, siamo sulla strada sbagliata. Non condivido, quindi, per niente e in niente il provvedimento di modifica del cosiddetto "bicameralismo perfetto" proposto dal Governo, per diverse ragioni, molte delle quali sono state dette, per cui non mi attardo.

Infatti, ancora una volta si prende il problema dalla coda, mentre bisognerebbe prenderlo dalla testa. È evidente che è necessaria una modifica di un sistema nato in un'epoca storica molto lontana da noi. Non c'è dubbio – su questo aspetto sono d'accordo – che bisogna rivedere il bicameralismo paritario (lo chiamo così altrimenti rischia di essere un ossimoro: se è perfetto, non si capisce perché dovremmo modificarlo).

È evidente che un Paese come il nostro, dentro questi processi che la globalizzazione ci ha posto davanti, non possa più permettersi un sistema bicamerale fatto in quella maniera, con funzioni sostanzialmente identiche, in cui il passaggio di una norma da una Camera all'altra rallenta e spesso non incide in maniera adeguata sui problemi da affrontare.

Tuttavia, da questo a giocare sulle parole che dovrebbero avere un senso, ma ne hanno un altro o da questo a dire alcune cose per poi smentirle, camuffandole attraverso altri tipi di atteggiamenti, ce ne passa. Renzi ha fatto la campagna per le primarie – che ha vinto, come ha ricordato qualche collega – dicendo cose che poi non ha mantenuto. Basta considera-

re il passaggio che ha visto la caduta del Governo Letta e la nascita del Governo Renzi. Questo, però, attiene a una discussione e a un dibattito interni a un partito che riguardano poco alla discussione di oggi. Ciò che attiene alla discussione di oggi è che non siamo di fronte all'abolizione del Senato, nonostante anche ieri sera, da Londra, in alcune dichiarazioni si parla di questo, ma a una trasformazione del Senato, dal mio punto di vista, in senso regressivo.

Se, infatti, c'è – e non c'è dubbio – un tema dei costi della politica, questo non può sfregiare un assetto costituzionale sminuendo la funzione del Senato, che credo debba essere mantenuta con la caratteristica decisiva dell'elezione diretta a suffragio universale dei senatori che siedono in quella Camera parlamentare.

Ritengo, infatti, che questo sia strettamente legato alle ragioni e all'essenza della democrazia. Del resto, in questo caso non c'è nessuna diminuzione di costi. Come è stato detto, ciò è confermato dalla Corte dei Conti. Infatti, se da una parte si diminuisce il costo dei 315 senatori, eliminando l'indennità che gli viene attribuita per effetto del ruolo e della funzione che svolgono, quei costi si riducono solo parzialmente dal momento che anche un Senato di secondo livello – cioè di persone che lo devono raggiungere e lavorare lì – ha costi che altri Enti sono tenuti a sostenere.

Si pone, però, un altro tema evidente, per il quale ritengo persino blando il documento che viene sottoposto all'approvazione di questa Assemblea. Se c'è un limite in questo documento è che è, appunto, blando rispetto alla portata delle questioni che abbiamo davanti.

Ancora una volta si affrontano problemi drammatici di una crisi che ha effetti dirimenti e divisivi tra gli italiani, con caratteristiche che vengono da lontano, fuori dal nostro Paese, anche per effetto di ideologie di carattere economico che hanno investito tutto il cosiddetto "mondo sviluppato", semplicemen-

te modificando regole e non entrando nel merito delle questioni.

Per esempio, con l'intervento sul tema del mercato del lavoro proposto dal Governo nazionale, che affronta il tema delle regole, come ha fatto la precedente legge Fornero, si pensa solo a modificare le regole senza porsi il problema della sostanza delle questioni che riguardano la politica industriale di questo Paese, che non c'è da tanti anni, e senza chiedersi perché questo Paese non ha un piano energetico o non ha una politica sulla sostenibilità ambientale, sull'innovazione e sulla ricerca o sul piano dell'Agenda digitale, che ha fatto la fortuna dei pochi Paesi, *in primis* la Germania, che continuano a fronteggiare in maniera adeguata l'urto della crisi che è arrivata.

Per noi il tema è sempre quello delle regole perché questo tempo è devastato da questa condizione, da questo spettro della demagogia e dal serio rischio che intravedo e per il quale sono fortemente contrario all'impostazione del provvedimento che è venuto dal Governo.

Anche su questo, non bisognerebbe andare molto lontano e scomodare fior fior di pensatori. Basterebbe – cosa che dovrebbe essere patrimonio comune di questo Paese – leggere le brevi note di Gramsci su Machiavelli quando parla del cesarismo. Ecco, siamo dentro un tempo in cui vedo un neocesarismo che rischia di essere pericolosissimo per la tenuta della nostra democrazia e che rischiamo di pagare pesantemente.

Concludo dicendo che sono fortemente contrario anche sulla questione del regionalismo, soprattutto, ma non solo, per le materie sottratte alle Regioni, che sono state una conquista perché fondamentali per il governo del territorio e che avrebbero un impatto diverso, se dovessero ritornare nelle mani del Governo centrale.

Vedete come cambia il mondo in poco tempo. Eravamo tutti drogati dall'idea del federalismo, che doveva risolvere tutti i problemi di questo Paese, ma adesso siamo ritor-

nati esattamente al punto opposto, ovvero a politiche o a provvedimenti che tendono a ricentralizzare funzioni e materie di competenza.

Sono, poi, fortemente contrario anche per un'altra ragione. Mi scuseranno i colleghi del centrodestra, ma quel provvedimento di Renzi è in grandissima parte sovrapponibile a quello sulla *devolution* bocciato dal popolo italiano in un referendum nel 2006. Ecco, quella parte è sovrapponibile a quella che fu una proposta di Berlusconi, cosa che a me non piace per niente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, intervengo per pochi minuti perché l'ora è tarda e siamo stanchi. Ho apprezzato molto tutti gli interventi. Devo dire che ognuno di noi ha dato il proprio contributo alla discussione e alla riflessione su un importante provvedimento che Renzi propone all'attenzione del Paese per poter riformare la Costituzione e, in particolare, il bicameralismo perfetto e il Titolo V della Costituzione.

Non mi ritrovo, però, con molti colleghi che hanno parlato di velocità come segno della risoluzione di tutti i problemi e che inneggiavano all'assolutismo nelle decisioni. Per di più, non mi ritrovo con questo fare di Renzi che dice: "O si fa così oppure si va tutti a casa". Dico questo soprattutto in relazione a un Renzi che quando è stato al cospetto della Merkel diceva al nostro Paese che la Merkel non ci avrebbe messo dietro la lavagna come una maestrina, ma poi prende le funzioni di maestro volendo mettere tutto il Paese dietro a una lavagna.

Non credo che la soluzione sia nelle riforme imposte perché l'esperienza ci ha dimostrato che quando le riforme non sono assorbite da chi le deve applicare alla fine non si ottiene nulla. Anche l'esperienza in questa Regione ha dimostrato che è così. Le riforme

vanno condivise. Una riforma di tipo costituzionale deve essere condivisa.

Dire che si fa in un certo modo o non si fa determina che, nell'attuazione delle riforme, qualcosa si incepperà e quella velocità alla quale tutti vorremmo inneggiare non ci sarà.

Ha ragione il collega Ventricelli – per una volta siamo d'accordo – quando dice che a chi comanda dà fastidio la partecipazione e la condivisione delle scelte. Io dico di più. Le vere doti carismatiche di *leadership* si intravedono quando un leader è capace di portare verso il suo pensiero una partecipazione diffusa di più componenti. È facile essere leader quando si dice: “O fai quello che ti dico o si va tutti a casa”. È molto più difficile essere leader quando si arriva a una decisione attraverso la discussione, la riflessione e la messa in atto di processi di condivisione che portano, poi, a una sintesi che va nella direzione che si pensa possa essere quella più felice per il Paese.

Penso che oggi vengano meno le capacità di un leader. Siamo, peraltro, di fronte a un leader che non è stato nemmeno eletto dal popolo. Renzi parla della Merkel come di una maestrina. Tuttavia, perlomeno la Merkel si è posta al cospetto del popolo ed è stata eletta. Lui è stato eletto da una parte, sia pure preponderante, di un partito. Questo non è bello perché, eletto da una parte preponderante del partito, ha l'ardire di dire “andiamo tutti a casa” a chi, nominato o meno, è stato eletto dal popolo. Questo è un dato che ci deve far riflettere.

Penso che di fronte a questo *diktat* di Renzi, abbiamo fatto bene a discutere di questi temi e a non venir fuori con un documento che poteva sembrare unitario perché l'unitarietà di intenti e di sintesi non l'avremmo mai trovata, per cui avrebbe offerto all'opinione pubblica l'idea di una Regione che non riesce a stare in sintonia con le altre Regioni o a dare, come Assemblea, con forza un mandato al Presidente dell'Assemblea e al Presidente della Giunta per potersi incanalare in un solco già tracciato.

Abbiamo fatto bene perché diamo l'esempio di come collegialmente discutiamo del problema e di come vogliamo discuterne a livello di Regioni. Nella seduta del 14 dobbiamo trovare, nel confronto con le altre Regioni, quella sintesi e quella unità di intenti che ci permetta di essere incisivi e far cambiare idea a quel Renzi che oggi si propone con un fare assolutistico, dicendo che o si fa così o si va tutti a casa.

Presidente, sulla scia di questo mio argomentare, rispetto alle decisioni dell'ultima Conferenza dei Capigruppo che abbiamo avuto stamattina, ritengo che questi emendamenti, che il collega Amati da una parte e il collega Mazzei dall'altra presentano molto egregiamente, condivisibilmente e in maniera puntuale, possano interferire e negativizzare quel percorso che abbiamo prefigurato in quella Conferenza, che terminava con quell'ordine del giorno che abbiamo posto alla votazione. C'è chi dice – come il collega Blasi – che è “blando”; chi dice che è timido; altri vorrebbero una maggiore incisività.

Non è, però, oggi che dobbiamo trovare la quadra sugli argomenti sui quali dobbiamo essere più o meno incisivi. Oggi affrontiamo un discorso di tipo politico per dare mandato a intervenire in un dibattito. I temi di quel dibattito che si svilupperanno il 14 non li dobbiamo anticipare oggi all'interno di un'Assemblea che non riesce a trovare una sintesi per ragioni umane e di sensibilità. Questo lo dobbiamo fare in Commissione. Presidente, da qui al 14 ci deve essere una seduta di Commissione in cui, insieme, dobbiamo trovare una sintesi di questo dibattito, che deve essere poi portata all'attenzione dell'incontro del 14.

Del resto, chi deve andare non deve rilegere un dibattito che è stato infinito, per quanto pregnante, ma deve essere attenzionato su certi argomenti. Mi rivolgo, quindi, a lei che è il garante di tutti i consiglieri, ma indirettamente invito anche i colleghi. Proporrei di approvare quell'ordine del giorno e di discutere questi emendamenti, insieme all'estratto

del dibattito, per focalizzare l'attenzione sui temi più pregnanti in una Commissione che deve tenersi precedentemente al 14, in modo che chi va in quel consesso sia allertato su certi punti a cui fare forte attenzione.

Mi piace concludere con l'auspicio che non prevalga l'una o l'altra posizione tra le mille o tra le settanta che abbiamo sperimentato questa mattina, ma che Renzi venga a un confronto con i rappresentanti delle Regioni e del Parlamento che possa essere foriero di una modifica della Costituzione che possa, per tanti anni, essere accettata, applicata e attuata dalla collettività italiana.

Questo è il punto. Ci possono essere dei *diktat* che, però, poi non sono accettati. Invece, le decisioni condivise sono accettate, attuate e hanno lungo tempo. Quello che viene fatto a colpi di maggioranza o addirittura con un *diktat* viene spesso cambiato da qualcun altro il giorno dopo. Invece, dobbiamo fare in modo di dare certezza, che per i cittadini italiani è nella continuità, non nella velocità di un provvedimento, affinché si possa attuare quello che è scritto.

Uno dei danni più gravi di questo Paese è nell'alternanza di Governo, nel senso che un provvedimento fatto da un Governo viene cancellato dall'altro e così via. Dobbiamo evitare che questo accada per una modifica della Costituzione, quindi dobbiamo fare in modo di avviare un percorso di dialogo che porti a una modifica quanto più condivisa possibile perché si abbia certezza anche in relazione ai tempi di attuazione.

A questi principi riconduco anche gli emendamenti perché possano essere condivisi ed essere sostenuti con forza in quell'occasione che ci vedrà protagonisti.

PRESIDENTE. È stato presentato e sottoscritto dai Capigruppo un ordine del giorno che è di grande mediazione e punta soprattutto a sostenere il diritto-dovere, la necessità e l'obbligo delle Regioni a sollecitare e a richiedere al Governo nazionale un ruolo attivo

in questa fase delicata e seria di modifiche costituzionali sul ruolo delle Regioni stesse, su quanto è stabilito dal Titolo V e sulla modifica del Senato della Repubblica.

Ne do lettura: «Il Consiglio regionale della Puglia

udita

la relazione del Presidente

preso atto

- del "Documento di lavoro" sulla riforma costituzionale condiviso il 27 marzo 2014 dalle Conferenze dei Presidenti delle Regioni e Province Autonome e dei Presidenti delle Assemblee legislative di Regioni e Province Autonome.

Condividendo

- l'esigenza di un confronto sulla proposta avanzata dal Governo nazionale di revisione costituzionale, trasformazione del Senato e riforma del Titolo V della Costituzione.

Tenuto conto

- della discussione generale in Aula sull'argomento, che si allega integralmente al presente documento.

Impegna

i Presidenti della Giunta e del Consiglio regionale a sostenere, presso le rispettive Conferenze nazionali dei Presidenti delle Regioni e dei Presidenti delle Assemblee legislative, la richiesta di un serrato confronto con il Governo nazionale, che persegua l'obiettivo di valorizzare il regionalismo, secondo il dettato costituzionale, nel processo di cambiamento e riforma delle Istituzioni in atto nel Paese».

È stato presentato un emendamento a firma del consigliere Amati, del quale do lettura: «Eliminare il periodo da "persegua" sino alla fine, e sostituirlo con il seguente periodo: "che valorizzi nuove forme di organizzazione regionale nel processo di cambiamento e riforma delle Istituzioni in atto nel Paese, provvedendo in ogni caso ad eliminare le materie a legislazione concorrente"».

È stato presentato un emendamento a firma del consigliere Mazzei, del quale do lettura:

«Al punto dove è scritto “tenuto conto”, dopo “presente documento”, aggiungere “da cui è emersa la necessità di avere un Senato rappresentativo elettivo onde evitare la pluralità di incarichi tra i membri designati di diritto”. Ciò al fine di evitare la violazione dell’art. 117 comma 1 della Costituzione, perché la riforma proposta dal Governo Renzi violerebbe l’art. 3 comma 2 della Carta europea ratificata dallo Stato italiano con l. n. 439/1989».

Come ha annunciato il collega Zullo e come aveva già anticipato il collega Camporeale, c’è la necessità, che ritengo legittima, di andare in Commissione per tentare di sviluppare la discussione. Sarà un compito ancora più coraggioso e difficile trovare una sintesi in merito ai temi sui quali la Puglia può portare un contributo più specifico e più di dettaglio sulla modifica del Senato e sulle conseguenti ripercussioni sul ruolo, sulle attività e sulle prerogative costituzionali delle Regioni, il cui ruolo, in verità (non è necessario essere né professori, né costituzionalisti per comprendere questo) viene completamente sconosciuto o comunque svuotato nella prima bozza della proposta del Governo nazionale.

Questo è un argomento che possiamo affrontare in Commissione. Pertanto, chiedo ai consiglieri Amati e Mazzei, che hanno presentato due emendamenti, se ritengono di aderire alla richiesta di portare l’approfondimento sui temi nella Commissione, consentendo al Consiglio regionale di approvare il documento così come proposto e sottoscritto dai Capi-gruppo. Questo snodo è importante, anche perché sarebbe irriuale che un documento presentato e proposto dai Capigruppo sia poi portato a modifiche perché si tratterebbe di cambiarne la natura.

Come diceva bene il collega Blasi, è un documento blando. Per chi vi parla, è blandissimo. Condivido le argomentazioni perché il problema non è quello di fare squadra o di sostenere l’azione di Governo. Ho visto, peraltro, che i colleghi, sia pur nelle diversificate posizioni conseguenti all’appartenenza, hanno

tutti sottolineato come l’Istituto regionale rischi di essere profondamente minato alla sua radice.

Non ritengo che in questa fase, al punto in cui siamo, si debba ritornare ad approfondire i temi per i quali si appalesa questo rischio per il regionalismo. Sto soltanto chiedendo ai colleghi Amati e Mazzei di consentire al Consiglio di concludere il dibattito con un ordine del giorno, sia pure blando, ma sul quale il Consiglio vota unanimemente, trasferendo gli approfondimenti e i distinguo nella Commissione che potrà riunirsi già da domani, accogliendo le sollecitazioni che, con molta saggezza – talvolta bisogna riconoscerla ai colleghi –, il consigliere Camporeale ha suggerito.

In questo modo, in quella sede, da domani sino al 14, possono essere individuati i temi sui quali la Puglia può fare fronte in maniera unitaria, trasferendoli e arricchendo il dibattito con il Governo nazionale, che auspico ci possa essere. Il problema, infatti, è anche questo. Di fronte a noi abbiamo questa preoccupazione, per questo la giornata di oggi è stata dedicata da tutti i Consigli regionali a chiedere con forza, dal basso, un confronto con il Governo nazionale sui temi che riguardano non solo il Senato, ma anche il futuro del regionalismo.

Nel concludere, sollecito i due colleghi Amati e Mazzei a voler accettare l’impostazione data. Approviamo il documento così com’è stato predisposto e trasferiamo la riflessione e l’approfondimento nella Commissione.

I due emendamenti vanno, quindi, in Commissione.

AMATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI. Signor Presidente, accolgo la richiesta, ma non ritiro l’emendamento, che chiedo di sottoporre al voto perché il dispositivo dell’ordine del giorno non è neutro.

Quando è scritto: “persegua l’obiettivo di valorizzare il regionalismo, secondo il dettato costituzionale”, siamo in tema di revisione costituzionale, quindi è difficile capire come si possa valorizzare il regionalismo secondo il dettato costituzionale.

Apprezzando l’intervento del collega Blasi, il quale ha parlato in dissenso con il nostro Gruppo, devo dire che per convincimento della maggior parte – anche se non abbiamo la controprova, ma essendo stato delegato posso dedurlo – siamo sostenitori della revisione costituzionale, sia pur con tutti gli elementi di dibattito che potranno venire dal serrato confronto che sarà promosso dopo questo documento che sarà promosso dopo questo documento tra le Regioni e il Governo nazionale.

Tutte queste ragioni mi portano, quindi, a chiedere al Consiglio regionale il voto sull’emendamento presentato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l’emendamento a firma del consigliere Amati.

Non è approvato.

L’emendamento a firma del consigliere Mazzei è stato ritirato e ritorna in Commissione.

Pongo ai voti l’ordine del giorno sottoscritto dai Presidenti dei Gruppi.

È approvato.

Sull’ordine dei lavori

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all’esame dell’ordine del giorno relativo al disegno di legge n. 2 del 19/02/2014 “Norme urgenti in materia di autorizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali”.

BLASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASI. Signor Presidente, senza entrare nel merito, voglio semplicemente sottoporre all’attenzione sua e della Conferenza dei Ca-

pigruppo una questione di metodo. Finché c’era un unanime intendimento per discutere quel documento/ordine del giorno sulla questione del provvedimento nazionale di revisione costituzionale, siamo d’accordo. Tuttavia, è inaccettabile che si introducano altri ordini del giorno quando ce ne sono alcuni che giacciono da tempo e attendono la discussione di questo Consiglio regionale.

Mi dichiaro, quindi, assolutamente in dissenso con questa prassi che ha voluto confermare oggi l’Ufficio di Presidenza. Finché si trattava di stare dentro un discorso che ha riguardato, in questa giornata, tutti i Consigli regionali italiani, va bene.

È, invece, una prassi esecrabile che si introduca alla discussione e al voto un ordine del giorno che non c’entra niente con quello di cui abbiamo discusso finora e che scavalca ordini del giorno su questioni dirimenti che riguardano la salvaguardia e la tutela di interessi dei territori.

PRESIDENTE. Consigliere Blasi, quando avrò chiarito, questa prassi le sembrerà meno esecrabile. È un ordine del giorno che è stato collegato alla legge “Norme urgenti in materia di autorizzazione al funzionamento di strutture socio assistenziali”. Infatti, è stata raggiunta l’intesa per dare il via a quella legge con un impegno assunto dal Governo, quindi dalla collega Gentile, a produrre entro 60 giorni una relazione. È un ordine del giorno che abbiamo elaborato, su sollecitazione del Governo, per consentire l’approvazione del provvedimento. Per il resto, lei ha ragione.

BLASI. Signor Presidente, non metto in discussione il valore dell’ordine del giorno, ma consegno alla sua responsabilità il fatto che questo Consiglio regionale non affronta alcune questioni.

Per quello che mi riguarda, vi è un ordine del giorno sulla discarica di Corigliano che sta per entrare in esercizio sulla falda acquifera che dà da bere a tutto il Salento, con un ri-

schio di serio inquinamento della falda che pagheremo da qui a qualche anno, insieme alle future generazioni.

Vorrei che il Consiglio regionale ne discutesse. Conseguo questo impegno alla sua responsabilità.

PRESIDENTE. Assumo l'impegno di portare l'ordine del giorno all'attenzione del Consiglio nella prossima seduta, atteso che non si è potuto discutere per l'assenza, per motivi di salute, del responsabile della delega, l'assessore Nicastro.

Non posso discutere un ordine del giorno importante e su una materia così seria in assenza dell'assessore competente.

DAMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, le due mozioni che avevo presentato l'altra volta in maniera urgente riguardavano il rinnovo di 15.000 concessioni di pozzi che la Provincia di Foggia dal 2011 non sta rinnovando e l'utilizzo delle sale del 118 che sono di proprietà dei policlinici, per cui la gestione prevede due strutture complesse.

Siccome mancano gli interlocutori e non voglio più discutere di questa cosa, si assume lei la responsabilità diretta e personale di chiamare l'assessore Gentile e di dire che bisogna fare i comodati e consegnare le sale del 118 alla gestione delle aziende sanitarie.

Inoltre, per quanto riguarda i pozzi, deve dire ai funzionari e all'assessore Nicastro che non è più concepibile che un funzionario della Provincia di Foggia neghi il rinnovo delle concessioni di 15.000 pozzi, che sono una ricchezza per l'agricoltura della Capitanata.

Non possiamo più aspettare. Riprendiamoci le deleghe, vediamo che cosa dobbiamo fare. Basta con questi padroni della situazione.

PRESIDENTE. Sarà mia premura segnala-

re questo problema all'assessore competente. Come lei sa, era nelle intese dei Presidenti dei Gruppi discutere le due mozioni nella seduta di oggi.

Per l'assenza degli assessori non possiamo procedere.

Ordine del giorno a firma dei consiglieri Losappio, Pellegrino, Camporeale, Zullo, Laddomada, De Biasi, Scianaro, Negro, Bellomo e Gianfreda «Disegno di legge n. 2 del 19/02/2014 “Norme urgenti in materia di autorizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali”»

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno a firma dei consiglieri Losappio, Pellegrino, Camporeale, Zullo, Laddomada, De Biasi, Scianaro, Negro, Bellomo e Gianfreda «Disegno di legge n. 2 del 19/02/2014 “Norme urgenti in materia di autorizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali”»:

«Il Consiglio regionale

premessato che

- È in discussione il Disegno di Legge n. 2 del 19/2/2012, inerente il funzionamento e le autorizzazioni al funzionamento di strutture socio assistenziali.

- Il Disegno di legge in questione si compone di un solo articolo, riguardante le autorizzazioni al funzionamento delle strutture socio-assistenziali e socio-sanitarie. Dalle risultanze di un monitoraggio conclusosi a gennaio 2014, risulterebbe che sono circa 52 (?) le strutture socio-assistenziali e socio-sanitarie dotate di autorizzazione provvisoria attualmente funzionanti.

- L'art. 9 della L.R. 7/2013 ha fissato al 6 febbraio 2014 il termine ultimo entro cui le strutture suddette, per poter continuare a svolgere la propria attività, devono acquisire l'autorizzazione definitiva prevista dall'art. 49 della L.R. n. 19/2006;

- decorso inutilmente questo termine, con l'approvazione del DDL di cui in oggetto si intende evitare l'interruzione del servizio reso

dalle numerose strutture che non hanno ancora potuto ottenere l'autorizzazione definitiva.

Alla luce di quanto premesso e considerato

impegna

l'Assessore alle Politiche della Salute di provvedere entro sessanta giorni a:

1. fornire l'elenco preciso delle strutture interessate dal disegno di legge in questione con lo stato dell'arte degli adeguamenti;
2. indicare, dal numero ricavato, quante sarebbero effettivamente interessate alla proroga e quante abbiano già avviato il cantiere;
3. quante di queste strutture già beneficia-

no o hanno beneficiato in passato della 'quota' sanitaria;

4. quante strutture hanno utilizzato e/o utilizzano risorse comunitarie;

5. quante strutture, invece, non hanno avuto finora alcun tipo di beneficio e vantaggio, in termini economici e di altra natura;

6. entro il 31.12.2014 l'Assessore alle Politiche della Salute presenterà in Consiglio l'apposita relazione per verificare l'esito della proroga concessa».

Lo pongo ai voti.

È approvato all'unanimità.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 16.56).